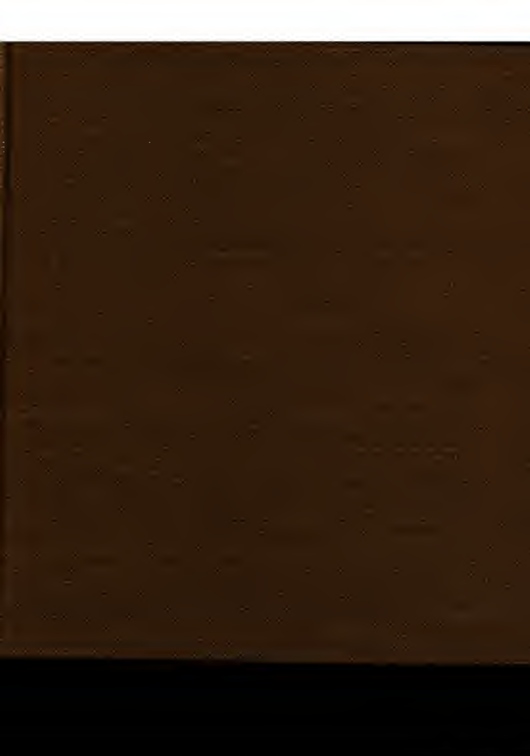






Copie 700

97 à 122

83



L' ANTICHITÀ DI BISCEGLIE

ED

IL SUO PRIMO VESCOVO

S. MAURO M.

CONTRO

LE ASSERZIONI DELL' ARCID. MICHELE GARRUBA

PEL

Sacerd. Ferdinando Bruni

d. C. d. M.





BARI
TIPOGRAFIA DI G. GISSI E C.°
1871

PREFAZIONE

L' amore della patria fu sempre naturale all' uomo : dolce al cuore, incancellabile dalla mente lo cantò un poeta. Nescio, qua natale solum dulcedine cunctos — Ducit, et immemores non sinit esse sui. *(Ovid. L. 1. de Pont.) E chi ama, non pure gode dell' oggetto amato, ma eziandio sorge spontaneo alla difesa vedendolo da altri spregiato immeritamente. Ogni onesto cittadino adunque gode ed è geloso dei pregi e delle grandezze della sua patria, e ne risente vivamente le offese. Perciò gli antichi pagani oltraggiati giuravano per quello, che aveano di più caro, che erano gli Dei ed i loro focolari* pro aris et focis, *sicuri che il giuramento per amor degli Dei e della patria li portava a vincere o a morire.*

Ora quello che sente ognuno per la patria sua, vuoi che non lo senta anch' io per Bisceglie, mia terra natia? Tra le molte Città della Peucezia non poco si distingue Bisceglie; e per l' antichità di sua origine, che la tradizione sostenuta dalla storia afferma anteriore a quella della stessa Roma, e per l' antichità della sua fede cristiana, che si ebbe dal discepolo di S. Pietro, l' inclito Vescovo S. Mauro martire. Nel Secolo XVII i Bollandisti, seguiti poscia dal Selvaggi, e non ha guari dall' Arcidiacono Garruba, si fecero a negare la sua antica esistenza civile e cristiana, sino a confonderla colle città surte nel medio evo.

Il solo benemerito cittadino, che fu D. Francesco Antonio Todisco - Grande prese la penna in sua difesa coll' articolo sulla Chiesa di Bisceglie inserito nei Cenni storici delle Diocesi delle Due Sicilie per l' Ab. d' Avino. *Ma il suo scritto restò infermato dalla nota appostavi dagli editori, ed i pregi della città nostra restarono non che ammirati, derisi.*

Adontato per tal fatto, possibile, dissi tra me, che l' antichità di Bisceglie, di cui il primo pedagogo m' imparò a

cercarne l'origine nel buio dei secoli remoti, sia omai una favola? Una invenzione, l'antichità di una patria tanto più nobile, quanto che dai tempi di S. Pietro piegò il ginocchio alla croce, ed entrò a far parte del regno di Cristo mercè i sudori, ed il sangue dell'inclito Vescovo S. Mauro? E per soprassello, un santo protettore, che sulle ginocchia di mia madre imparai a conoscere e ad invocare qual primo padre nella fede, sia pure una menzogna! Qual cittadino, sentiva caduta sopra di me l'umiliazione della patria mia. E come cristiano, non soffriva di vedermi tolto un padre nella fede, che amo quanto la mia fede istessa. Coll'ansietà perciò di svolgere sino al fondo, di convincermi di questa verità storica, e di ribattere i contradditori, non prima del 1866 che mi fu dato di occuparmi, cominciai a cercare qualche libro ed a notare ciò che veniva leggendo, o udiva dire. Meditava gli argomenti dei Bollandisti contro l'esistenza di Bisceglie ai tempi di S. Mauro, e mi sembrava vederne dei più convincenti a provare, meglio che a combatterne l'antica origine. Studiava le erudizioni pubblicate dal Selvaggi intorno al S. Vescovo, e vagliandone i documenti e la voluta tradizione Barese, trovava asserzioni gratuite, senza pruove. Esaminando poi l'origine del Vescovado della nostra città, la vedeva risalire sino ai tempi apostolici. Quindi è che fermai di rivendicare i pregi dell'antica origine di Bisceglie, e di aver avuto S. Mauro a primo Vescovo con argomenti ben più evidenti di quelli degli avversarii. Proposi però guardarmi dal dire il S. Martire esclusivamente *nostro vescovo. Col pretendere troppo, come Garruba, nulla proverei; anzi crederei di far onta al Santo col prescrivere limiti al suo zelo, ed a quella potestà, che avevano i primi pastori della Chiesa. Mi basterà la soddisfazione di meglio rifermare le antiche tradizioni Biscegliesi.*

Sia questa mia opericciuola una pubblica testimonianza dell'amore, che ho caldo per la gloria di Dio e dei Santi suoi, e una dimostrazione della carità, che mi vince pel loco natìo.

L' ANTICHITÀ DI BISCEGLIE, ED IL SUO PRIMO VESCOVO

S. MAURO M.

CONTRO

LE ASSERZIONI DI MICHELE ARC. GARRUBA

INTRODUZIONE

Come turberebbe la pace di una famiglia la pretensione di chi volesse toglierle il dritto e la gloria di discendere da un padre sempre venerato e caro, così turbò l' animo pacifico dei Biscegliesi la *Serie critica dei Pastori Baresi*, che l' Arcidiacono D. Michele Garruba dava alle stampe nel 1844. Rinfrescando egli con paroloni autorevoli e sonori le novità asserite dal Selvaggi, pone a primo Vescovo di Bari S. Mauro discepolo di S. Pietro, e soggiunge « La Città di Bisceglie anche aspira all' onore di aver avuto per suo primo pastore il nostro S. Mauro, e forse potrebbe dirsi, che intento il S. Vescovo a diffondere e propagare il vangelo siasi da Bari conferito in Bisceglie, e vi abbia fondata quella Chiesa. Ma questa ipotesi non regge: dappoichè Bisceglie non esisteva nei primi secoli del cristianesimo, siccome sulla testimonianza di Amando Vescovo della stessa città hanno osservato i Bollandisti; e se non esisteva la città come immaginare l' istituzione del Vescovo ? D' altronde gli atti primitivi e coevi del martirio del nostro S. Vescovo Mauro provano, siccome avvertì lo stesso Selvaggi, che siffatto onore appartenga esclusivamente alla nostra Chiesa. »

Indi nella nota non si tiene dal riportare il testo seguente dei Bollandisti — *Ita, inquam, Amandus censuit, et quidni*

recte? Cedo enim, vel unum ex antiquis geographum, qui de Vigiliis meminerit. Quid Strabone, qui sæculo primo floruit, in urbibus adnotandis accuratius? Quid secundo sæculo in hoc genere illustrius Ptolomeo? Neuter tamen in Apulia Vigilias offendit. Et quid tam antiquos commemorem, cum ne in tabulis quidem Peutingerianis, quas sub Theodosio seniore adnotatas fuisse docet Valserus, ad Apuliæ littora usquam appareant Vigiliæ. Adi antiquae Italiæ scrutatores diligentissimos Cluverium, Bertium, Brietium, Cellarium, aliosque, et victas manus dedero, si quem proferant, qui secundo sæculo Vigiliarum oppidum noverit. Dum id fieri non poterit, frustra nobis ex nuperis quibusdam scriptoribus occinent ædificatam esse civitatem illam annis 432 ante Romam conditam, aut annis 1184 ante æram christianam. Amando adhærebimus: Vigiliarum urbem non extitisse putabimus tempore S. Mauri: ac proinde ibi cum sociis passum, ibi Episcopum fuisse negabimus. » (Die 27 Iulii S. Mauri et Socior. Mm.)

Da ciò sorgono due quistioni. La prima sulla esistenza di Bisceglie nei primi secoli della Chiesa; la seconda sul Vescovado di S. Mauro. Io le tratterò separatamente, e l' imparziale lettore sarà forse costretto a conchiudere il contrario di ciò, che scrisse Garruba.

CAPITOLO 1.°

ESISTENZA DELLA CITTÀ DI BISCEGLIE

AI TEMPI DI S. MAURO

Il palladio di Garruba è l' autorità dei Bollandisti, i quali opinarono, che Bisceglie non esistesse ai tempi di S. Mauro; perciò disse franco e reciso « *Bisceglie non esisteva nei primi secoli del cristianesimo..... e se non esisteva la città, come immaginare l' istituzione del Vescovo?* L' erudito Arcidiacono si protestò di aver scritto l' opera sua *nelle reliquie di tempo che gli era dato;* perciò forse non giunse

ad intendere, che l' autorità dei Bollandisti sull' esistenza della nostra città valga tanto quanto le loro ragioni. Ma le ragioni che apportano, come vedremo, si sorreggono sulla voluta mal fondata opinione di Amando, e su di altri argomenti negativi. Dunque l' autorità dei Bollandisti vale quanto la voluta opinione di Amando; e quanto valgono gli argomenti negativi. Perciò, se pur può avere qualche grado di probabilità, non è incontrastabile.

Siccome poi chi stabilisce principii, e sputa sentenze sorretto da una opinione, che appena può avere qualche grado di probabilità, mostra di aver poco studiata la quistione; così Garruba avrebbe dovuto impiegare più che *le reliquie di tempo* per studiare e vagliare quello, che leggeva contro l' antichità della città di Bisceglie, e del suo primo Vescovo S. Mauro. Io intanto dopo aver risposto agli argomenti dei Bollandisti, dirò che Bisceglie esisteva ai tempi di S. Mauro, e prima.

Giova però premettere, che i Bollandisti sono i Gesuiti di Anversa occupati nella collezione delle vite dei Santi intitolata *Acta Sanctorum omnium ec.* Il P. Rosweid di Utrecht ne concepì il vasto disegno; ed il P. Bolland, da cui presero nome i collaboratori, l' incarnò nel 1630. Ora questi oltre il materiale preparato dal P. Rosweid, ebbe bisogno di mettersi in corrispondenza con mezzo mondo per avere relazioni, ragioni, e tradizioni per difetto degli antichi documenti periti nelle persecuzioni, e nelle invasioni dei barbari; nè sempre potè incontrare corrispondenti disinteressati, e capaci di fargli evitare ogni errore di archeologia, cronologia ec. come posteriori discussioni dimostrarono. Anche l' on. Garruba nel vendicare un Giovanni V. Arcivescovo di Bari scrisse, *i Bollandisti debbono essere corretti*, perchè Amando Vescovo di Bisceglie nella relazione della invenzione dei SS. Mauro Vescovo e Compagni martiri avea detto il contrario di ciò che essi asserirono. Lo stesso debbo dir io di quello che scrissero contro l' esistenza di Bisceglie nei primi secoli della Chiesa. Il loro appoggio è 1.°

l' opinione di Amando, 2.° il silenzio di Strabone e di Tolomeo 3.° quello delle tavole peutingeriane, e di alcuni investigatori dell' antica Italia. Risponderò singolarmente ad ogni argomento; e quindi proverò, che Bisceglie esisteva anche prima di S. Mauro.

§ 1.°

Si Ribattono gli Argomenti dei Bollandisti contro l' esistenza di Bisceglie ai Tempi di S. Mauro

I.° L' OPINIONE DI AMANDO

Amando Vescovo di Bisceglie all' epoca dell' invenzione delle Reliquie dei SS. Mauro e Compagni Mm. nel 1167 avvisò, dissero i Bollandisti, che Bisceglie non esistesse ai tempi di S. Mauro. *Ita Amandus censuit..... Amando adhærebimus: Vigiliarum urbem non extitisse putabimus tempore S. Mauri.*

È cosa un poco strana, che questa opinione di Amando sia sfuggita agli antichi Biscegliesi investigatori delle cose patrie; non che all' *eruditissimo* Mons. Sarnelli (così chiamato pur da Garruba), che raccolse le loro memorie, ed avea tra mano ciò, che Amando scrisse. Ma donde attinsero i Bollandisti la voluta opinione di Amando? Eglino al § 2.° n. 21 si rapportano al fatto seguente, che Amando narrò nella relazione della invenzione dei SS. Martiri.

« Verso l' epoca dell' invenzione, egli scrisse, Samarizio giovine Biscegliese si credè reo di grave peccato per aver occultato ciò che, frugando nel sepolcro dei SS. Martiri, avea trovato in quello di S. Mauro, ed era una pietra trasparente di color rosso. *Lapidem rubeum valde perspicuum, undique visu penetrabilem.* Amando ordinò, che all' insaputa si mettesse su di una donna ossessa da cinque spi-

riti immondi; e si vide, che i demonii infuriando e vessando l'infelice dissero di non poter sostenere l'incendio, che in essi produceva il sangue di Mauro Vescovo Betlemita trucidato dai gentili, *a gentilibus impio gladio trucidatum*, e che poi un Sacerdote per nome Rode preso il cadavere col sangue, l'anello, ed il pastorale lo trasportò su di una barca sino al seno di Bisceglie, *in naviculam quamdam delatum usque ad sinum Vigiliensem perductum.* Ma perchè nella regione marittima niuna città erasi ancora stabilita: *Cum vero in maritima regione nulla urbs adhuc esset statuta,* sbarcatolo lo portò sino al villaggio di Sagina, ove per timore dei gentili coll'onore dovuto lo sotterrò accanto ai SS. Mm. Pantaleone e Sergio ». Questo istesso, soggiunse poi Amando, affermano altri demonii per bocca di molti ossessi. Possono però i vasi di menzogna, forzati, metter fuori una verità. *Hoc idem et alia dæmonia in multis, quos invaserant de ignota gente, affirment. Possunt tamen vasa mendacii, licet coacta, eruere veritatem.* (Amand.)

Posto ciò dissero i Bollandisti. *Is enim (Amandus) manifeste indicat, vera sibi visa esse, quæ ibi per energumenos coactum sæpius, et invitum dæmonem propalasse narrat. Censuit ergo Vigiliis passos non esse martyres nostros, cum ibi dicatur Sancti Mauri (iam utique alibi interfecti) corpus in naviculam quamdam delatum usque ad sinum Vigiliensem perductum esse: nam quod de Sancto Mauro hic narratur, idem valere debet de sociis ejus. Imo vero censuit; Vigiliensem civitatem tum nondum extitisse, additur enim: Cum vero in maritima regione (ad sinum nempe, de quo agitur, Vigiliensem) nulla urbs adhuc esset statuta, usque in villam Saginæ etc.*

Or ecco in scena prima il demonio, che coi suoi sofismi pose in dubbio l'esistenza di Bisceglie ai tempi di S. Mauro; indi Amando, che i Bollandisti dissero di aver pure negata l'esistenza della detta città, dal perchè, secondo essi, indicò manifestamente di essergli sembrate vere le storiette del demonio. Infine gli stessi Bollandisti,

che aderendo alla supposta opinione di Amando, aggiunsero, *et quidni recte?* Almeno Garruba per non impacciarsi vendè la falsa notizia di conto altrui, e disse, che *Bisceglie non esisteva, siccome sulla testimonianza di Amando Vescovo di quella città hanno osservato i Bollandisti.* Ma questi? Volendo aderire ad Amando fanno tesoro della storiella di una indemoniata! La creda chi vuole. Io primieramente dico: *Vade retro me Satana;* e poi traduco a forma scolastica l' argomento colle rispettive parole.

Dopo che Amando narrò ciò, che disse l' ossessa, soggiunse. *Hoc idem et alia dæmonia in multis, quos invaserant de ignota gente, affirment. Possunt tamen vasa mendacii licet coacta, eruere veritatem.* Ed i Bollandisti. *Ergo is manifeste indicat, vera sibi visa esse, quæ ibi per energumenos coactum sæpius et invitum dæmonem propalasse narrat. Atqui additur: Cum vero in maritima regione (ad sinum nempe, de quo agitur, Vigiliensem) nulla urbs adhuc esset statuta. Censuit ergo (Amandus) Vigiliensem civitatem tum nondum extitisse.*

Cioè, dopo il racconto dell' indemoniata, Amando disse: questo istesso affermano i demonî per bocca di altri energumeni. Possono però i vasi di menzogna, sebbene a forza, dire una verità. Dunque, dissero i Bollandisti, indica manifestamente di essergli sembrate vere le cose, che narrò essere state propalate più volte dal demonio forzato ed invito. Ma questi disse pure, che nella regione marittima (nel seno di Bisceglie spiegarono i Bollandisti) niuna città eravi ancora stabilita, perciò Rode portò S. Mauro a Sagina. Dunque Amando opinò, che allora Bisceglie non ancora esistesse.

Prima di addentrare la quistione, mette bene osservare, che l' argomento positivo dei Bollandisti contro l' antica esistenza di Bisceglie è l' opinione di Amando. Ma l' opinione di Amando è sostenuta dall' aver mostrato di credere a quello, che il demonio disse per bocca di una energumena. Dunque l' argomento positivo dei Bollandisti con-

tro l' antica esistenza di Bisceglie si sorregge sull' espressione significata dal demonio per bocca di un' ossessa, e che Amando indicò di credere. Sicchè il fonte, e tutto il sostegno di questo argomento è il padre delle menzogne ! ! !

Ciò posto, direi *transeat*, passi la prima parte dell' antecedente, cioè che questo istesso affermino i demonii per bocca di altri energumeni; distinguo poi la seconda parte. I vasi di menzogna possono metter fuori, e dire alcune verità forzati, e loro malgrado, concedo; spontaneamente, suddistinguo. Possono dirle per accreditare le loro menzogne, o per altri fini perversi, concedo: possono dirle semplicemente, nego.

Dunque Amando indica manifestamente di essergli sembrate vere le cose, che narrò essere state manifestate più volte dal demonio forzato ed invito, nego la conseguenza, e distinguo il conseguente; indicò che potevano essere vere in parte, *et quoad aliqua,* concedo: in tutto vere, *et quoad omnia*, nego. Nego anche la seconda parte del conseguente, che il demonio fece quel racconto forzato ed invito.

Ma il demonio disse pure, che nella regione marittima niuna città vi era ancora, distinguo; lo disse spontaneamente, e fu una menzogna, concedo: lo disse forzato, e fu una verità, nego. Nego pure la conseguenza, che Amando opinò, che Bisceglie allora non esistesse ancora, e spiego le mie risposte.

L' è certo, che Dio, e chi ha i poteri di Dio, può forzare il demonio a dire qualche verità. Ma qual convenzione vi è tra la luce e le tenebre, tra Cristo che è la verità e Belial che è l' errore per supporre, che potesse dirle spontaneamente ? *Quæ societas luci ad tenebras ? Quæ autem conventio Christi ad Belial ?* (2. Cor. 6.) Egli si alienò da Dio, e lo spirito di verità si ritrasse da lui; quindi gli restò di proprio la menzogna e l' errore; e quando parla da se, mentisce. *In veritate non stetit, quia non est veritas in eo. Quum loquitur mendacium, ex propriis loquitur, quia mendax est, et pater ejus.* (Joa. 8. 44.) Supporlo capace di dire delle verità

spontaneamente importerebbe una società tra luce e tenebre, che lo spirito di errore potesse talora essere spirito di verità, e che potesse non essere sempre padre di menzogne. E perchè questo è contro gl' insegnamenti di Cristo, ben noti al pio e dotto Amando egli disse, che i vasi di menzogna forzati possono dire una verità, o secondo l' espressione del Crisostomo: *Verberati, et coacti, sponte autem minime.* (Hom. 29. in Ep. ad Corinth. 1. c. 12.)

Però soggiunge altrove il lodato S. Padre; è talora concesso al demonio di dire qualche cosa di vero per accreditare le sue menzogne. *Concessum est Diabolo interdum vera dicere, ut mendacium suum rara veritate commendet.* (Hom. 19. oper. imperf. tom. 2.) E l' Angelico Dottore dice bensì, che i demonii immettono qualche verità nella loro falsa dottrina per renderla ammisibile; dal che ne viene, che siccome l' apparenza del bene fa piegare la volontà al male, così l' apparenza della verità fa che l' intelletto siegua il falso. *Ipsa doctrina dæmonum..... aliqua vera continet, per quæ receptibilis redditur. Sic enim intellectus ad falsum deducitur per apparentiam veritatis, sicut voluntas ad malum per apparentiam bonitatis.* (22. q. 172. a 6. in c.) Da ciò conchiudo, che il demonio non fu mai un maestro di verità, ma soltanto in un racconto spontaneo può dire qualche cosa di vero per accreditare le sue menzogne e far cadere in errore, o per altri suoi fini perversi. Perciò il divino maestro colla risposta data all' energumeno, che spontaneamente gli diceva: so, che siete il Santo di Dio, che siete venuto a perderci, insegnò a dire: *Obmutesce, et exi de homine:* (Marc. 1. 25.), e non ad argomentare sulle sue parole. Lo stesso fece S. Paolo (Act. 16.), e deve fare ognun di noi.

Dacchè poi Amando, scrivendo l' istoria dell' invenzione dei Ss. Martiri, narrò pure ciò che dissero gli energumeni, e soggiunse, che i vasi di menzogna possono essere forzati a dire una verità, *eruere veritatem;* non ne siegue la conseguenza, che con ciò indicò manifestamente di essergli

sembrate vere tutte le cose che dissero. *Manifeste indicat vera sibi visa esse, quae per energumenos coactum sæpius et invitum dæmonem propalasse narrat.* Narrare l' avvenimento ed il discorso di un altro non è lo stesso che aggiustar loro fede; ed asserire che i demonî forzati possono dire una verità, non è indicare manifestamente di essere sembrato vero tutto ciò, che dissero. Una tale illazione offende quella regola delle scuole. *Latius hunc quam præmissæ conclusio non vult.* E quell' altra. *Pejorem semper sequitur conclusio partem.*

Più, se Amando disse *possunt,* il *possono* non deve escludersi, nè prendersi in un senso più ampio nella conseguenza; poichè il dire, che le cose dette dal demonio forzato possono essere vere, differisce dall' indicare manifestamente di essergli sembrato vero tutto ciò, che il demonio disse: altrimenti per evitare la risposta, che *a posse ad esse non valet illatio,* si va ad urtare alle due citate regole della legittima argomentazione.

Mettendo poi da parte la quistione di forma, dico sulla materia, che Amando sì nella proposizione suddetta, che nel principio della sua relazione sulla invenzione dei Ss. Martiri indicò manifestamente, che il demonio potè dire qualche cosa di vero nei suoi racconti, e non mai che gli sembrarono in tutto veri. Egli ponderò l' espressione. Gli energumeni, disse, sono corpi posseduti, o vasi ripieni dello spirito di menzogna. Che può uscirne da essi? Ciò che di estraneo esce da un vaso, deve far sentire del suo contenuto; e l' istessa verità, che passa per un vaso di errori, esce sempre orpellata di menzogne, quando una forza superiore diversamente non l' obbligasse.

Ciò conferma egli nel principio della sua relazione, quando narra le notizie raccolte non dal detto degli energumeni, ma da taluni specchiati religiosi, e dice « *Priusquam autem revelationis seriem inchoemus, ea quæ de prædictis sanctis Martyribus a quibusdam magnæ religionis viris accepimus, paucis in medium deducamus.* Soggiunge, che Gioele monaco

di Pulsano (1) *sub juramento nobis retulit*, depose con giuramento di aver letta l' istoria dei predetti Ss. martiri, la quale racconta, che i Ss. Pantaleone e Sergio furono martirizzati li 27 Luglio per ordine dell' Imperatore Trajano, e

---

(1) Come avrò occasione di nominare più volte i religiosi di Pulsano, giova dire dalle prime, che Pulsano è un Colle non molto distante dall' antica Siponto. Dopo la celebre battaglia di Canne fu frequentato da Annibale, il quale vi fece edificare una torre di ricovero alle sentinelle e poi fu famoso per il tempio di S. Maria di Pulsano.

Verso il 591, sotto Felice II. Vescovo Sipontino, e S. Gregorio Magno Pp., Tulliano duce delle armi Sipontine carissimo a S. Gregorio, colle rendite di Silvia Annicia madre del Santo, e con quelle di Gordiano Frangipane padre di lui edificò la Badia di Pulsano. Questa si rese celebre ai tempi di S. Giovanni Scalcione di Matera Benedettino, Abate Pulsanese. Nel 1118, Alessio Comneno Imperatore di Oriente fece diversi doni alla Chiesa di S. Benedetto di Monte Cassino, ed alla Badia, o Tempio di S. Maria di Pulsano. Quando poi ai 20 Giugno 1139, S. Giovanni di Matera volò al Cielo, lasciò in quel suo monistero una schiera di cenobiti, chiari per vita raccolta a penitenza ed esemplare. Da questi nel 1167, Amando ebbe le notizie dei nostri Ss. Martiri ricavate da un martirologio particolare, che avea la Badia di Pulsano. Nel 1219, cessato l' ordine Pulsanese, i religiosi furono da Errico VI. uniti ai Cisterciensi del monastero di Casanova della diocesi di Penne in Apruzzo.

Nel 1255, Manfredi figlio naturale di Federico estrasse per forza dal Gargano, o secondo altri da Pulsano il corpo di S. Pascasio Abate Benedettino, che era vissuto nel monistero di S. Pasquale Pp. in Gargano, soggetto alla Badia di Pulsano, e di cui il martirologio Pulsanese diceva, *Kalendis Februarii in monte Gargano depositio B. Paschasii Abatis*, lo trasferì in Lesina ad istanza del Vescovo Perenne. Nel monte sacro del Gargano vi era bensì la badia della SS. Trinità dell' ordine Benedettino soggetta a Monte Cassino. A questa un tale Immettatico Biscegliese donò le chiese di S. Fortunato e di S. Tommaso Apostolo situate presso Bisceglie, e tutti i beni che loro appartenevano, come si rileva dalla Bolla di Adriano IV. *Religiosam vitam eligens* del 1.° Gennaio 1158. Indiz. III. (Vedi l' Ughelli.)

che il primo fu crocifisso, e l'altro lacerato da uncini di ferro, finalmente furono entrambi passati fuor fuori da omicida spada. Il B. Mauro poi Pontefice e Martire fu decapitato, perchè predicava il nome di Cristo (il che per mezzo degli energumeni confessano anche i demonii, *quod etiam dæmones in obsessis corporibus tormentis, et incendio confitentur); i* loro corpi da una pia vedova chiamata Tecla furono tradotti nel suo villaggio di Sagina, e nascosti sotterra per timore dei gentili. Questo istesso altri uomini onesti e pii, e principalmente i cenobiti, la cui vita è Cristo, e la morte un lucro, con verità deposero. *Idem alii honestæ vitae viri, precipue autem coenobitæ, quibus vivere Christus est, et mori lucrum, veraciter protulerunt.* »

Ora da ciò manifestamente si rileva 1.° l'idea di Amando di premettere alla sua narrazione quelle notizie, che poteano considerarsi come moralmente certe, perchè avute colla santità del giuramento da religiosi di specchiata onestà e bontà di vita, che ne aveano letta l'istoria nel loro particolare martirologio. 2.° Avendo poi in una parentesi riformata colla confessione del demonio la specie del martirio subìto da S. Mauro, indicò manifestamente, che questa sola verità potea cavarsi dal racconto dell' ossessa, ed a questa deve pure riferirsi quell' altra proposizione. *Hoc idem et alia dæmonia in multis, quos invaserant de ignota gente, affirment,* perchè concordava con ciò, che i cenobiti deposero. Quindi Amando nel distendere la narrazione di tutto ciò, che avvenne nell' invenzione dei nostri Santi, indicò manifestamente, che il demonio disse qualche cosa di vero per bocca degli energumeni, e non già di essergli sembrato tutto vero.

Tanto più che i racconti dell' ossessa erano spontanei, e non coatti. I Bollandisti per tener conto del *licet coacta* detto da Amando come principio generale, credettero che il demonio fosse stato forzato a raccontare quelle storiette: *coactum sæpius, et invitum dæmonem propalasse narrat.* Ma da chi fu forzato ? Amando non fece che comandare si ap-

plicasse all' insaputa sull' energumena la pietra di color rosso trovata nel sepolcro di S. Mauro. *Iussimus occulte apponi mulieri quinque spiritibus immundis obsessæ*, e solo per vederne l' impressione che faceva, e risolversi a riguardarla o no, come una reliquia da conservarsi; nè si rileva, che colla volontà o colle parole avesse voluto costringerlo a dire tutto ciò, che venne foggiando.

Si vorrà supporre forzato dalla virtù della S. Reliquia? Ma chi non sa, che per la disfatta riportata dal demonio alla morte di Cristo, le cose sante lo vessano, lo mettono in furore o in fuga; non già che lo forzino a raccontare storielte, *quæ quæstiones prestant magis, quam ædificationem Dei?* (1. Tim. 1.) Quella santa reliquia potè obbligarlo a confessare S. Mauro, ma non a solleticare gli orecchi col racconto di una storia, che discorda da quella deposta con giuramento dai pii religiosi di Pulsano. Perchè poi la disse? Perchè, dimanda il Crisostomo, il demonio per mezzo di un' altra energumena seguì per diversi giorni S. Paolo e S. Timoteo gridando, questi sono servi di Dio, che vi predicano la via della salute? Act. 16. *quanam vero gratia dæmon hoc faciebat?* Risponde, che ciò faceva per confondere l' ordine delle cose, ed essendo padre delle menzogne, volea comparire maestro di verità. Lo faceva pure per divertire dai due apostoli, e trarre a sè l' attenzione altrui. Se avesse potuto riuscire, gli sarebbe stato più agevole far credere gli altri suoi diabólici dogmi. *Ut rerum ordinem confunderet, et auferret apostolorum dignitatem, et ut sibi attenderent, multitudini persuaderet. Quod si factum esset, facile fide digni apparuissent, et dogmata sua induxissent.* (Crisost. in Ep. ad Cor. 1. Cap. 12. Hom 29)

E nel caso nostro il demonio potè avere l' istesso fine di confondere l' ordine delle cose, screditando la deposizione dei pii religiosi di Pulsano per accreditare se stesso a più facilmente insinuare il veleno delle sue massime. Pei secoli avvenire gettò la semenza di una quistione a danno della pietà, e della divozione dei Biscegliesi, che

hanno sempre ritenuto, e venerato S. Mauro come loro primo padre e pastore. Però io conchiudo, che i racconti degli energumeni narrati da Amando furono spontanei e non forzati, e perciò non furono da lui creduti in tutto veri.

Arrogi, che Mons. Alessandro Cospi Vescovo di Bisceglie caduto nel dubbio, se potesse esporre alla venerazione dei fedeli la pietra di color rosso, creduto sangue di S. Mauro, ne propose il caso alla S. C. dei Riti, la quale ai 17 Dicembre 1591 rispose: « Che senza scrupolo si poteva continuare l'uso di venerare, e portare in processione il vaso, nel quale si conserva, come si crede, il sangue di S. Mauro, purchè ciò seguisse in compagnia delle altre reliquie secondo il solito, e non altrimenti, perchè le reliquie antiche si devono tollerare, benchè non vi sia certezza per approvarle. *E che non si avesse in veruna considerazione il racconto del padre delle menzogne.* » La lettera è distesa nella visita di Mons. Cospi del 1594., e leggesi nei decreti manoscritti del Nicolio alla parola *Reliquiæ* N. 10. Con ciò si conferma la regola di Cristo seguita dagli Apostoli, che non si tenga conto delle storiette del demonio.

Dopo di che cadrebbe da sè la minore del prosillogismo, cioè che a detto dell'energumena niuna città era ancora stabilita nella regione marittima, e che Rode portò il corpo di S. Mauro sino a Sagina. *Cum vero in maritima regione nulla urbs adhuc esset statuta, usque in villam Saginae tractum ec.* Ma come potrei passarmi in silenzio di questa proposizione, che rileva più chiaramente la malizia del demonio? Difatti la regione è un termine comune ed indefinito, che non limita il punto: e la regione marittima non vuol dire un punto determinato, ma una grande estensione di littorale. Dunque deve tradursi, che in una grande estensione di littorale non vi erano ancora città. *Nulla urbs.* Che di più falso? Il sacerdote Rode, immaginato dall'energumena, nell'avvicinarsi al seno di Bisceglie, ad oc-

chio nudo poteva scorgere all' Est Bari, in linea retta non molto distante da Bisceglie, Giovinazzo, ed a poche miglia anche Respa, ov' è l' attuale Molfetta. All' Ovest poi a poca distanza si vede Trani. Come dunque non vi erano città, o villaggi?

I Bollandisti ne previdero la difficoltà, e dissero, che Mons. Sarnelli s' ingannò nell'interpretare, che il demonio volle far credere, che in tutto il littorale della puglia, lungo l' Adriatico, niuna città esistesse ancóra ai tempi di S. Mauro. Il versetto precedente mostra chiaro, che si parla solo del seno di Bisceglie. Anzi, soggiungono, è credibile che Rode avesse a bella posta evitato i porti e le città per deporre secretamente il corpo di S. Mauro. *Sarnellus hæc intelligit quasi in toto littore Apuliae ad mare Adriaticum negetur tum fuisse ulla civitas: at patet ex versu præcedenti, hic tantum agi de sinu Vigiliensi. Imo credibile est Roden ex industria naviculam a portubus, et oppidis avertisse, ut eo secretius, tutiusque deposita sacra Saginam deportaret.* (loc. cit.)

Per certo che è pesante il dover ragionare ancora sulle parole di una energumena, come se fosse uno dei testi difficili della Bibbia! Sembra, che i Bollandisti vogliano ad ogni costo sostenere il loro assunto contro Bisceglie col meschino appoggio del detto da una indemoniata. Io aderisco a Mons. Sarnelli, che mi sembra, non abbia mal capito il latino del demonio; e 1.° perchè eglino soltanto videro chiaro, che l' ossessa col vocabolo indeterminato di *regione marittima* volle indicare non altro che il seno di Bisceglie; ma chi legge senza prevenzione, vede oscuro, e dice il contrario. 2.° Perchè son certo, che l' indulgenza usata dai Bollandisti al latino dell' energumena, non l' avrebbero usata ad un discepoletto, che con quelle parole avesse voluto negare l' esistenza di Bisceglie ai tempi di S. Mauro.

Primieramente non gli avrebbero mandata buona l' espressione della barca approdata al seno di Bisceglie. *Ad sinum*

Vigiliensem perductum. Se Bisceglie non esisteva ancora, avrebbero corretto *ad sinum ubi modo exstant Vigiliæ,* o veramente, *ad sinum nunc Vigiliensem dictum ec.* Indi avrebbero certamente appuntata la parola *regione,* che essendo un vocabolo comune, ed indefinito, avrebbe potuto significare e far intendere una grande estensione di littorale contro la propria idea; il che avrebbe impacciata la pruova dell' assunto. Tanto vero che gli stessi Bollandisti furono solleciti di determinare in una parentesi ciò che era indeterminato, e che il demonio avea malamente espresso non per ignoranza, ma per malizia; e soggiunsero (*ad sinum nempe, de quo agitur, Vigiliensem*). Ma al discepoletto avrebbero ingiunto di scrivere, *Cum vero ibi,* e non *in maritima regione.* In fine i RR. PP. avrebbero dato dell' asino a chi avea scritto... *nulla urbs esset statuta.* Ohi! Nel seno di Bisceglie, largo di qualche metro, niuna città erasi ancora fabbricata! *Nulla* neppur una, *ne una quidem* secondo il Facciolati! E doveano fabbricarsi a dozzina? O la città somiglia ad un palazzo, che si costruisce a diversi piani? Avrebbero fatto scrivere piuttosto: *cum vero ibi urbs nondum esset statuta,* onde far meglio indicare la non esistenza di Bisceglie ai tempi di S. Mauro.

In fine si dica ciò che si voglia, io non intendo rimanere obbligato al demonio, che con quel racconto spontaneo fece conoscere il nome del sacerdote, che ebbe cura di andare a seppellire S. Mauro accanto ai Ss. Pantaleone e Sergio, e che il santo Vescovo fu martirizzato non nell' istesso giorno, e nell' istesso luogo dei suoi compagni. E tutto questo sia perchè non suppongo tanto zelo in lui; sia perchè più che a lui, io mi attengo alla tradizione, ed ai pii religiosi di Pulsano, che deposero tutt' altro. Perciò conchiudo, che l' astuto per rendere ammissibile il suo racconto, v' inserì qualche po' di vero, ed atteso i caratteri di falsità, Amando non potè crederlo in tutto vero; quindi non mai opinò, come scrissero i Bollandisti.

Dato poi e non concesso di essergli sembrato vero, la con-

seguenza discenderebbe dalla premessa, che *i vasi di menzogna forzati possono dire una verità ;* e la conclusione logica sarebbe: dunque Amando opinò, che Bisceglie poteva non esistere ai tempi di S. Mauro ; il che richiama la data risposta, che *a posse ad esse non valet illatio.* Quindi sempre male si avvisarono i Bollandisti di negare l'esistenza di Bisceglie sulla supposta opinione di Amando , sostenuta dal racconto spontaneo di una energumena.

Mi si permetta qui di aggiungere, che secondo i lodati Bollandisti « Amando opinò, che Bisceglie non esisteva ai tempi di S. Mauro, perchè indicò manifestamente di essergli sembrato vero tutto ciò che dissero gli energumeni. Ma essi pure conchiusero, che allora Bisceglie non esisteva, perchè Amando così opinò. Dunque sembrò vero anche ai Bollandisti tutto ciò, che dissero gli energumeni ». L'argomento cammina senza grucce in quanto alla sua forma; in quanto alla materia però essi smentirono la conseguenza ; poichè discordano nel fatto di un' altra energumena, riportato nell' istessa relazione , ed a cui Amando mostrò pure di prestar fede.

Per vero , prima del fatto di Samarizio che rinvenne la pietra rossa , di cui abbiamo sinora parlato , Amando racconta , che Crisolito sacerdote Biscegliese , visitando i sepolcri dei Ss. Martiri dopo l' invenzione, meritò di trovare fra la polvere l' anello pontificale, che conteneva l'osso del dito annulare di S. Mauro. Lo portò subito ad Amando, il quale mentre lo faceva avvicinare ad una energumena, questa strepitando esclamò di non poter sostenere tanto incendio, perchè era l' anello di S. Mauro Vescovo e Martire, tenendo il quale era solito di confortare il popolo di Cristo col segno tanto a lui contrario. Quindi il Vescovo ordinò, che si conservasse colle sacre reliquie. *Hic annulus, ut a dæmonio , quod quamdam mulierem invaserat , jam accessu proximo est persensus, ardet, affligitur, clamat mærens se tantum incendium ferre non posse ; profert, hunc esse annulum beati Mauri præsulis et martyris , per quem*

consueverat signo sibi pestifero populum Christo famulantem munire. Hunc igitur sacræ manus annulum communi consilio, inter sacras reliquias jussimus reservari. (Amand.)

Dopo questi due fatti avvenuti circa lo stesso tempo, Amando soggiunse quel *Hoc idem et alia dæmonia in multis, quos invaserant de ignota gente, affirment. Possunt tamen vasa mendacii, licet coacta, eruere veritatem.* Ora nel primo fatto di Crisolito ec. Amando indicò molto più chiaramente di aver creduto all' anello pontificale di S. Mauro, che nel secondo non avesse indicato di credere la non esistenza di Bisceglie; poichè disse, *hunc igitur sacræ manus annulum ec.* I Bollandisti però discordano, ed in ciò mostrano di non credere troppo all' ossessa. Dicono poco probabile l' opinione di Mons. Sarnelli, che dalla credenza di Amando di essere stato quello l' anello pontificale di S. Mauro prese argomento di dire, che S. Mauro era Vescovo dell' occidente e non mai dell' oriente, o di Betlemme, ove non si usava l' anello (1).

Soggiungono con ragione, che se dal primo secolo i Vescovi dell' occidente usarono l' anello, deve supporsi introdotto da S. Pietro, e perchè questi non l' introdusse anche tra i Vescovi dell' Oriente? Confessano in fine, che siffatte cose resteranno dubbie sino a che non si producano documenti scritti di quei tempi, stante l' insufficienza di quelli che si sono prodotti. *Nihilo magis urget, quod in eodem Sarnelli opusculo offertur ad S. Mauri ex oriente toto proscriptam cathedram collocandam in occidente; quia nimirum juxta Amandum infra* c. 2 n. 4. (*fatto dell' anello*) *annulum gestarit episcopalem, qui Ecclesiæ occidentalis præsulibus tam proprius fuerit, ut numquam eo sint usi antistites orientis. Nam qui asserit, inde a primo sæculo annuli episcopalis usum viguisse in occidente, quo teste eumdem tum*

---

(1) Si vedrà in prosieguo, che non fu solo questa la ragione di Mons. Sarnelli.

negabit admissum fuisse uspiam in oriente?.... Hæc fateor probari non possunt, quia scripta non sunt, sed negari posse contendo, nisi scripta pro iisdem temporibus contraria proferantur, qualia non sunt, quæ prolata sunt hactenus. (Bolland. ib.) Da ciò emerge, che i Bollandisti in questo fatto non curarono la credenza di Amando alle parole dell' ossessa, ed impugnando l' opinione di Sarnelli, che dissero sostenuta sulla credenza di detto Amando, impugnarono pure la credenza di questo alle parole dell' ossessa, che cioè fosse quello l' anello pontificale di S. Mauro. (1)

Come va dunque, che quando si trattò di negare l' esistenza di Bisceglie ai tempi di S. Mauro, sembrò vero ai Bollandisti tutto ciò, che il demonio disse per gli ossessi; mentre in quest' altro fatto indicano manifestamente, che non sembrò loro tutto vero? In quel racconto il padre delle menzogne fu degno di fede, ed in questo no, perchè? Se ha mentito, quando ha parlato dell' anello di S. Mauro, perchè non mentì pure, quando, secondo essi, volle oppugnare l' esistenza di Bisceglie? Perchè, direbbero, vi è il sostegno degli antichi geografi. Alla buonora, andiamo innanzi; ma non si dica, che Amando così opinò sul debole fondamento del detto di una energumena.

Prima però di andar oltre, noti il lettore, che Garruba credè di essere sinonimi l' opinione e l' attestato, il *censuit* ed il *testatur*, e tradusse che Bisceglie non esisteva, *siccome sulla testimonianza di Amando Vescovo dell' istessa*

---

(1) Nella lettera 33 del vol. 3. delle lettere Ecclesiastiche, Mons. Sarnelli disse, che l' anello trovato al dito di S. Mauro poteva essere un anello di famiglia postogli da Tecla nel seppellirlo. 1° Perchè tale lo fa supporre l' incisione superstiziosa, che porta sulla corniola, sconveniente ad un Vescovo; cioè un Fauno col Tirso avendo nella destra un desco con sopra genitali di becco, che sacrifica a Priapo nel tempietto situato sull' albero. 2° Perchè si trovò al dito annulare, mentre anticamente i Vescovi lo portavano all' indice della destra, e lo tramutavano all' annulare, quando celebravano pontificalmente.

città hanno osservato i Bollandisti. Indi nella relazione anonima sulla Chiesa di Bari, scritta da lui stesso ed inserita nei *Cenni storici sulle Chiese delle due Sicilie ec.* come se avesse meglio inteso la forza del *Censuit,* scrisse, che la credenza dei Biscegliesi di venerare S. Mauro per primo Vescovo *è combattuta da Amando Vescovo Biscegliese!!* Nè ciò rechi meraviglia. Mi si permetta una breve digressione a dimostrare il modo singolare, che egli tiene non di scoprire, ma di creare la verità.

Nell' appendice seconda della *Serie critica* l' on. Garruba vuol provare la giurisdizione metropolitica di Bari prima del secolo XI. ed a Pag. 937 § III. sulla testimonianza del suo prete Gregorio dice, che, Stefano Vescovo di Salpe, Endolfo Vescovo di Trani, ec. si recarono in Bari a venerare l' immagine di Maria SS. di fresco giunta da Costantinopoli, e conchiude « dal quale intervento in circostanze straordinarie della nostra chiesa *sembra* potersi dedurre, che fin da quei tempi le sedi anzidette prestavano omaggio alla nostra. » Che logica deduzione dopo aver spiegato lo scopo del viaggio! Ma non importa, si corregge al § IV. ove soggiunge. « Per quanto fondate possano sembrare queste congetture, non bastano, a mio credere, a dimostrare e sostenere la dignità metropolitica della nostra sede Barese sino al secolo XIII. » Saviamente, se non avesse scritto al § XXXIX. *Trani* Pag. 971. — Gli atti della traslazione di S. Leucio, ove si trovò l' Arcivescovo di Bari Orso o Ursone, ne mostrano la dipendenza (di Trani) nel secolo VII. nel secolo VIII. n' è pruova (N. B. non più sembra!) il Vescovo Tranese Endolfo venuto a Bari a fare omaggio alla veneranda effigie della nostra gran diva di Costantinopoli — Pensi il lettore a trovare il bandolo, che io passo oltre.

II.° GLI ANTICHI GEOGRAFI

Il silenzio degli antichi geografi è l' altra ragione, per cui i Bollandisti impugnano l' esistenza di Bisceglie ai tempi

di S. Mauro, e dicono: *Cedo enim vel unum ex antiquis geographum, qui de Vigiliis meminerit.* Benissimo; sentiamo chi siano gli antichi geografi, e vediamone la forza dell' argomento.

STRABONE

Chi più accurato di Strabone, che fiorì nel primo secolo, in segnare le città? *Quid Strabone, qui primo sæculo floruit, in urbibus adnotandis accuratius?* Poffare! Ma chi legge Strabone, trova che egli stesso confessa di non essere stato accurato. Di fatti nel libro VI. parlando della Puglia scrisse. *Omnis quidem huius regionis, quam Apuliam nuncupant, haud accurate sane terminos explicemus harum gentium, quocirca nec nobis valde affirmandum est.* Gli mancò dunque l' accuratezza di segnare non le città, ma gli stessi confini di una regione. Poi soggiunge, che niuno debba maravigliarsi di qualche omissione, che s' incontrasse nella sua geografia. Protesta però di non trascurare le cose essenziali (eppure conoscere i confini di una regione era essenziale, o almeno più essenziale della conoscenza di un villaggio); ma le cose piccole, in cui si possono comprendere i paesetti p. e. Bisceglie, Sagina ec. come non porta molto utile di conoscerli, così l' omissione poco o nulla toglie al merito dell' opera. *Haud mirandum est, si nos etiam in huiusmodi materia aliquid omisimus. Ex magnis quidem rebus nullam profecto omitteremus, at parva si cognita fuerint, parum utilitatis afferunt, sin omissa latuerint, toto ex opere aut nihil aut non multum absciderint.* (*ivi.*) Da ciò il ch. autore fa rilevare, che non si debbano fare argomenti sulle sue omissioni.

Di lui poi scrisse il dotto Cav. Rogadei: « Strabone sembra di tutti gli antichi geografi il più accurato. Egli formò un corso di geografia dei tempi suoi.... Ma uno scrittore di Amaso città dell' Asia minore non potea esserne così istrutto, quanto richiedeva l' assunto per sua natura difficile, ed in quei tempi per la confusione dei confini degno

di diuturna applicazione. » (*Dell' antic. Stato dei popoli dell' Ital. Cistiberina Cap. IV.*).

Indi l' on. Cantù parlando nella storia universale delle notizie dell' Africa date dallo stesso Strabone dice « Le scarse cognizioni geografiche di Strabone sarebbero chiuse fra nna linea tirata dal Capo S. Vincenzo alle foci del Gange, e dai paesi del Niger fin all' Elba nell' Europa. » (*Vol. 6. epoc. 6. Cap. 1.*).

Arrogi, che era celebre fra gli antichi la città di Palmira fondata da Salomone a tre giornate di cammino dall' Eufrate, e presso chè altrettanto dai confini della Mesopotamia e della Siria. La magnificenza di questa città dell'Asia era a tutti nota, perchè era l' emporio del traffico che operavasi fra le Indie e l' Europa, fra il golfo Persico ed il Mediterraneo. E Strabone non fa alcuna menzione di Palmira. Omette Uria città dei Dauni dietro il Gargano, e tra Canosa e Celia segna un *Netium* sconosciuto a tutti gli antichi geografi ec. Dov' è dunque il *quid Strabone in adnotandis urbibus accuratius?*

Non si meraviglia però colui, che riflette, che egli stesso disse attenersi alle cose principali. E poi alla geografia ancora in fascie non si dava allora tutta quella rilevanza, che acquistò col progresso dei tempi; perciò le omissioni 1° non offendono il buon senso 2° non sono argomenti contro l' esistenza di città o villaggi non menzionati, 3° se invalidano l' accuratezza supposta dai Bollandisti, non oscurano il merito dell' autore ed il pregio dell' opera sua.

Quindi è puerilità il dire, che Bisceglie non esisteva nel primo secolo, perchè non ne fa menzione Strabone.

TOLOMEO

Nel secondo secolo, chi più illustre di Tolomeo per la sua geografia? E neppur egli fè menzione di Bisceglie, soggiunsero i Bollandisti. *Quid secundo sæculo in hoc genere illustrius Ptolomeo.?.... Neuter tamen in Apulia Vigilias offendit.* Ed è certo, che la geografia di Tolomeo è molto più

ricca di quella di Strabone per la varietà dei luoghi, che conosce e nota. Non è però la geografia perfetta dei tempi suoi. Di fatti scrisse il Cav. Rogadei « Egli (Tolomeo) tratta la geografia in pochi vergati, per così dire, per quanto riguarda la nostra Italia, e soventi discorda dagli altri geografi, che dovettero essere di lui più esperti. Non fa rimembranza che di pochissime città, e tralascia le altre, anzi molti antichi popoli sono da lui messi in oblio. » *Oper. cit.* Lo stesso ripete il Giureconsulto G. Iatta nel cenno storico dell' antichissima città di Ruvo al Cap. 1 — Cesare Cantù poi scrisse « Tolomeo si professava debitore delle sue cognizioni a Marino da Tiro. Questi vissuto attorno al cento, compilò le relazioni dei viaggiatori emendandone i difetti, e potè per avventura servirsi delle descrizioni, che soleano i Fenici raccorre nei loro templi, e di una o più mappe, ove forse quegli intrepidi navigatori avessero disegnato quanto intorno alla conformazione della terra, e collocazione dei paesi aveano appresi nei loro giri: *ma l' opera sua perì.* Anche di Tolomeo abbiamo anzi chè l' opera, una compilazione probabilmente posteriore; nè di questo principe dei geografi antichi altro ci costa, se non che fece l' ultima sua osservazione il 2 Febbraio 141 » (*Vol. 6. Epoc. 6. cap. 17.*) Ed altrove soggiunge che « poggiandosi alle misure itinerarie dei mercanti e dei navigatori erra spesso, grossolanamente delinea le coste, allunga nientemeno che di 20 gradi il mediterraneo, che pur era il meglio conosciuto » (*Vol. 14. Epoc. 14. Cap. 1.*)

Ciò posto, se l' opera di Marino da Tiro, che servì di guida a Tolomeo, perì; sapran dire i Bollandisti, se i viaggiatori avessero o no segnata sulle loro mappe Bisceglie, che per altro non offriva alcuna rilevanza? Di più, se di Tolomeo abbiamo, anzi che l' opera, una compilazione probabilmente posteriore, chi ci assicura, che neppur egli l' avesse nei suoi scritti originali riportata? E sia pure che no. I Bollandisti avranno potuto leggere il Cap. 1. del Lib. 1. di Tolomeo, ove dice « la geografia essere differente dalla

corografia. Questa dividendo i luoghi particolari li espone separatamente, e ciascuno secondo se stesso ecc. quando è proprio della geografia di mostrare tutta in uno e continua la terra cognita, la sua natura e sito, e si versa solamente sulle cose principali, i golfi, *le città grandi*, le nazioni, le genti, i fiumi più celebri ec. » Con un tal principio qual meraviglia, che non faccia menzione di Bisceglie? Dunque Tolomeo potè essere illustre nella sua geografia; ma l' omissione di Bisceglie non è pruova, che non esistesse; tanto più che l' archeologia assicura l' esistenza di altre città da lui non menzionate.

III. LE TAVOLE PEUTINGERIANE

Ma, continuano i Bollandisti, a che far ricorso agli antichi geografi, se le tavole peutingeriane neppur segnano Bisceglie sul littorale della Puglia? *Et quid tam antiquos commemorem, cum ne in tabulis quidem Peutingerianis, quas sub Theodosio seniore adornatas fuisse docet Valserus, ad Apuliæ littora usquam appareant Vigiliæ*. È vero pur questo, ma non posso credere, che i Bollandisti ignorassero, che le tavole di Peutinger contengono, non la descrizione della terra e delle città esistenti anche sui littorali, ma quella delle strade, che teneano nell' impero di occidente le legioni romane. Piaccia leggere ciò, che su tal proposito scrisse il riferito Cesare Cantù.

« Nel 15° anno del suo regno, Teodosio, (probabilmente il giovane) ordinò di misurare in longitudine e latitudine le provincie dell' impero; sul quale lavoro si compilò una mappa dell' orbe romano più esatta di quella procurata da Agrippa. Coi Barbari andò in obliò, e vi rimase fin quando Corrado Celte nel XV. secolo trovò in una biblioteca di Germania una carta delle strade romane su dodici fogli di pergamena, lunghi in tutto ventun piede e tre pollici tedeschi, e larghi uno. L' acquistò Corrado Peutinger Patrizio di Augusta, dalla cui biblioteca passò nell' imperiale di Vienna, conservando il nome di *tavola peutin-*

geriana. Quivi presa ad esame, Meerman negò fosse quella fatta levare da Teodosio, nè poter cccedere l' ctà di Carlo Magno, argomentandolo dalla scrittura, che è del gcnere chiamato lombardo, e dagli edifizii ed altri ornamenti della natura di quei, che chiamiamo gotici; aggiungi gli svarii di ortografia, e l' assoluta ignoranza di geografia fisica fino a dar alla terra una longitudine venti volte maggiore della latitudine, nè assegnando proporzionata lunghezza alle strade. Mannert la supponeva una mala copia dell'antica, fatta nel XIII. secolo, e gli argomenti loro si bilanciano per modo da toglierci di farne uso storico » (*Tom. 7. Epoc. 7. Part. 1. Cap. 23.*)

Ed altrove parlando delle carte geografiche, chè accompagnano il testo di Tolomeo, soggiunge: « Non pare, che i Romani ne portassero innanzi l' arte, e l' unico monumento che ce ne resta, è la tavola peutingeriana formata meramente nell' intenzione di tracciare gli itinerarii. » (*Vol. 14. Epoc. 14. Cap. 1.*) Da ciò risulta 1° che gli argomenti degli storici contro le tavole peutingeriane sono tali, che queste non possono indurci a tenerne tanto conto quanto credono i Bollandisti. 2° Che secondo Meerman non eccedono l' età di Carlo Magno, e secondo Mannert sono una mala copia di quelle trovate nella biblioteca di Germania, perciò s' incontrano non poche inesattezze. 3° Che lo scopo di esse era di tracciare le strade dei romani, e gli itinerarii pei luoghi principali, e non di dare una minuta descrizione di tutte le città, e villaggi esistenti; perciò mal avvisarono i Bollandisti, quando dissero, che Bisceglie non esistesse ai tempi di S. Mauro, perchè non è segnata sulle tavole peutingeriane.

E sia pure, che la tavola di Peutinger era l'antica mappa. Essa nel tracciare la nostra linea segna *Turenum* (Trani) *Natiolum* (Giovinazzo) e *Barium* (Bari). Ora Secondo Giovine *Kalendaria vetera* ec. non solo erra qui sensibilmente nella indicazione dclle distanze, ma tace ancora di Respa, antico villaggio, da cui surse la nuova Molfetta; può dirsi

l'istesso di Bisceglie omessa per errore. Di più secondo il chiarissimo Cantù quella tavola fu compilata sotto Teodosio il giovine, che morì il 450; o secondo i Bollandisti sotto Teodosio seniore, che morì il 395. Dunque nel IV. secolo Bisceglie non esisteva ancora. Cosa singolare davvero! Una città, di cui non vi era principio nel IV. secolo, secondo l' istesso Garruba nel 787 era un Vescovado a poche miglia distante da quello di Trani e di Ruvo; e per tanto non ci si può precisare l' origine dell' una o dell' altro; le son queste idee, che cozzano col buon senso, e che meglio dilaterò parlando del Vescovado di S. Mauro. Per ora mi basti il conchiudere, che il silenzio delle tavole peutingeriane non è una pruova della non esistenza di Bisceglie ai tempi di S. Mauro.

In fine per gli altri geografi citati dai Bollandisti può bastare ciò, che scrisse il suddetto Cav. Rogadei. Di Filippo Cluverio Prussiano dice, che « il di lui compendiatore Giovanni Bonone vuole descritta la geografia di Cluverio in sedici mesi confessando di non aver avuto tempo di perfezionarla, perchè prevenito dalla morte.... Onde non potè sfuggire i falli.... Quindi Camillo Pellegrino nella sua Campania l'incolse in molti errori, e gli scrittori che hanno disaminati i di lui sentimenti per le particolari regioni, ne hanno rinvenuti degli altri moltissimi. »

« Il Cellario scrisse dopo di lui, e formò ancora delle carte geografiche, e comecchè fosse stato uomo diligentissimo, pure aggiunse nuovi errori a quei di Cluverio, alcuni dei quali si veggono accennati nella dissertazione del Muratori (Lett. premessa alla racc. *Scrip. Rerum Italic*) » Indi più sotto conchiude. *Onde può bene asseverarsi con franchezza non avervi sulla geografia dell' Italia verun antico, che l' abbia con esattezza e distinzione trattata.* Per questa istessa ragione il silenzio di Berzio e di Briezio sull' esistenza di Bisceglie non ci fa più peso di quello degli altri. Se non che, contro ciò che i Bollandisti asseriscono, trovo due diligentissimi scrutatori dell' Italia antica, nel

merito ai menzionati non secondi, i quali segnano la nostra Bisceglie.

§ 2.°

Si prova l' Esistenza di Bisceglie ai Tempi di S. Mauro

Plinio, che fiorì nel primo secolo, non fu degno di essere dai Bollandisti menzionato con Strabone e Tolomeo; eppure fu un geografo antico: perchè non dire che nemmeno egli ricordò di Bisceglie? Io intanto trovo, che Plinio nel libro 3. della storia naturale al Cap. XI. ove tratta della geografia, e precisamente della seconda regione dei Pugliesi, fa parola dei *Vescellani*, e dico che questi non erano altri, che i Biscegliesi. Non mi fa peso, che Plinio li abbia situati nell' interno, discosti dal mare. *Cœtera intus in secunda regione.... Vescellani* ec. poichè questo non può essere se non un errore materiale del ch. autore, del quale egli cerca compatimento; poichè nel Cap. 5. dell'istesso libro 3. cominciando a parlare dell' Italia dice; non ignoro, che sarebbe cosa di un animo ingrato e dappoco, se brevemente e di fuga volessi parlare della terra nutrice e madre di tutte le terre. Ma come fare se è tanta la nobiltà di tutti i luoghi, che si potrebbero toccare, e tanta la grandezza delle cose particolari e dei popoli? Prego soltanto coloro, che leggono a ricordarsi, che io mi affretto a discorrere delle cose di tutto il mondo. *Sed quid agam? Tanta nobilitas omnium locorum, quos quis attigerit, tanta rerum singularum, populorumque claritas tenet.... Legentes tantum, quæso, meminerint ad singula toto orbe edisserenda festinari.* Ed è risaputo, che per una tal fretta mentre pranzava o viaggiava, avea schiavi che leggevano, altri che notavano ciò che egli appuntava, ed altri che tenevangli mano a compilare il lavoro. Perciò in lui più che la precisione si trova una selva un pò confusa. Onde disse

il Rogadei, che « Plinio avendo menata la sua vita in Italia potè esser meglio degli altri istrutto sulla situazione di lei: tuttavolta però è inutile il ricercar lume da un autore così confuso, che anzi che togliere induce le tenebre.... Si veggono in un gruppo e sotto una regione istessa descritti Marsi, Vestini, Peligni, ed altrettali senza potersi scernere i loro distretti.... Non si ferma in questo solo la difettosa maniera di Plinio, anzi vi ha in esso un altro difetto di maggior considerazione, qual si è quello, che nella descrizione dei paesi salta da uno all' altro *senza serbare verun ordine della loro naturale situazione,* ed in ciò convengono tutti i critici » Perciò l' on. Cantù lo disse pure « raccozzatore senza genio nè critica, ma però senza la sua farragine quanta gran parte dell' antichità ci rimarrebbe arcana! » (*Vol. 6. Epoc. 6. Cap. 17.*) A tal uopo 1° se gli può perdonare il difetto di giusta situazione per una città, che in fine non era delle più importanti. 2° La storia non ha altra Vescelle nella Peucezia, o nella seconda regione dei Pugliesi di Plinio. Vi era Vescia ma nel Lazio tra gli Arunci, la quale per essere più vicina a Roma e meglio da lui conosciuta, non poteva situarla tra i Pugliesi. 3° Quello infine che toglie ogni luogo a dubitare, si è che due principali e diligentissimi investigatori della geografia antica, Guglielmo Delisle e Giambattista d'Enville ritengono, che Bisceglie sia l' antica Vescelle.

Di fatti il primo, Guglielmo Delisle, più accurato di Cluverio e del Cellario lo disse Rogadei « e che avendo fatto uso delle osservazioni astronomiche dispose bene i lidi del mare, e le città adiacenti in modo che secondo il Muratori fu di tutti gli altri più esatto » Egli amico del celebre Cassini sotto la cui direzione dalla gioventù occupossi ad eseguire un mappamondo, non che le carte di Europa, Asia, e Africa in modo, che la scienza delle carte geografiche fu creata da lui, scrisse Cantù. (*Vol. 17. Epoc. 16. Cap. 41.*) Ora nella carta dell' antica Italia approvata dall' accademia delle scienze di Francia, e fatta scolpire in

rame, della quale si valse il ch. Mazzocchi nelle sue tavole di Eraclea, si trova l' attuale Bisceglie col nome di *Vescellæ* segnata sull' Adriatico sotto lo stesso meridiano.

Giambattista d' Enville poi « si applicò alla storia per cercare la geografia dei tempi passati. Gli crebbe gloria più di ogni altro *l' orbis veteribus notus,* e le mappe particolari. Collocò al giusto le scoperte e crebbe le particolarità. Pubblicò 201 carte, e 78 trattati illustrativi, che servirono di scuola a perfezionare la scienza delle scoperte » (*Cantù Vol. 14. Epoc. 14. Cap. 26. e Vol. 18. Ep. 17. Cap. 35.*) Ora questo illustre geografo Francese nella sua mappa dell' Italia antica, di cui si servì il Signor Rollin nel 2. volume della Storia Romana, segna ancora *Vescellæ* sul littorale dell' Adriatico, a canto a *Turenum,* nel punto in cui è situata Bisceglie. Quindi posso conchiudere 1° che i Vescellani nominati da Plinio sono gli abitanti di *Vescellæ* riportata dai Signori Delisle e d' Enville. 2° Che questi due più che accreditati, diligentissimi scrutatori dell' Italia antica seppero vedere quella Bisceglie, che sfuggì alle ricerche degli autori citati dai Bollandisti, e perciò esisteva ai tempi di S. Mauro, e prima.

Se non che gli editori dei *Cenni Storici sulle Chiese delle due Sicilie* nella nota alla memoria sulla Chiesa di Bisceglie, non ostante la protestata imparzialità, per eludere l' autorità dei Signori Delisle e d' Enville, che rettificarono la situazione dei Vescellani menzionati da Plinio, appena accennano, che il primo disse *marittimi i popoli Vescellani,* e con una parentesi distruggono poi l' autorità del secondo soggiungendo (*nel che non senza dubbiezza fu seguito dal Signor d' Enville*), *ma che Plinio in verità situolli lungi dal mare.* Uno scrittore imparziale, senza il compito di esser pure un patrocinatore, studiando il metodo di Plinio avrebbe parlato altrimenti dei due ch. autori francesi; ed avrebbe provato, anzi che accennata la dubbiezza di d'Enville in seguire il de l' Isle. In vece guizzando fuori della quistione citano l' espressione del Cav. Rogadei, che disse

mera divinazione del Vescovo Sarnelli l'origine di Bisceglie, non che la dissertazione del Prevosto Forges d'Avanzati sullo stato imperfetto della geografia antica. Ma, di grazia, è quì quistione dell'origine di Bisceglie, o se esisteva ai tempi di S. Mauro? Dato che questa città non ebbe il suo principio nel 1184 avanti G. C., può dedursi che non l'abbia avuto neppure prima del 117 dopo Cristo, epoca del martirio di S. Mauro? Ora chi legge non le citazioni ma le opere di Mons. Sarnelli, scorge che se egli opina o siegue l'opinione altrui, quando parla dell'origine di Bisceglie, prova però che esistesse prima di S. Mauro, come dirò. Quindi non fa al proposito la citazione del Rogadei.

Anzi mi duole, che si voglia far dire al nobile e dotto Cav. Bitontino ciò che mai sognò. Riporto le sue stesse parole nella citata opera. « Dandosi alla Peucezia, ei dice, il principio in Egnazia, e 'l fine all' Ofanto, o ad alcun tratto dopo passato l' Ofanto, debbonsi credere in quella comprese molte città e terre, di alcune delle quali evvene memoria negli antichi, delle altre non ven'è, o perchè dopo costrutte, ovvero per essere state da essi tralasciate.... Di Molfetta non ve n'è memoria negli antichi, siccome nè di Biseglia, amendue situate nella spiaggia dell' Adriatico. V' ha chi crede, che le *Turres Iulianæ*, o le *Turres Cæsaris* corrispondano alla presente Biseglia, e pare che in questa credenza sia stato l' Egizii (Lett. a Langlet), ma è un manifesto equivoco, dacchè le dette *Turres* erano fra Bari e Brindisi, distanti da Bari verso Brindisi miglia 21 secondo l'itinerario di Antonino, miglia 11 secondo il Gerosolimitano, e 20 secondo la tavola di Peutinger, perciò non possono adattarsi a Biseglia, piuttosto a Turi..... Mons. Sarnelli Vescovo di lei diede alla luce nel 1693 un libro, in cui la disse chiamata *a Vigiliis*, che è una mera divinazione. » Da ciò dunque si rileva 1° che il Rogadei suppone nella Peucezia molte città e terre, di cui non v'è memoria presso gli antichi. 2° Opina, che le *Turres Iulianæ* non possano corrispondere all'antica Bisceglie 3° Senza

far menzione dell' antica origine di questa città, chiama mera divinazione del Sarnelli *l' origine del nome a Vigiliis.* Quindi se gli on. Editori ec. volessero dire questo istesso, concedo, che il Rogadei l' avesse chiamato divinazione di Sarnelli; ma *non facit ad rem.* Se poi volessero estendere la divinazione sino alla esistenza della città di Bisceglie ai tempi di S. Mauro, badino che questo non fosse uno di quei granchi che si prendono a secco, e perciò li pregherei a provare sì questa asserzione, che quella del Forges d' Avanzati.

In fine se avessero cercato di conoscere meglio il ch. Vescovo Biscegliese, avrebbero trovato che 1° Pp. Benedetto XIII avendolo seco in Benevento ne avea pesato tutto il merito, ed elevato al Sommo Pontificato li 29 Maggio 1724, con un breve del 1. Luglio si degnava rispondere alle congratulazioni di lui con dire. *Gratissimum quidem nobis fuisset, si tuæ fraternitatis opera, quam strenue ac fideliter Nobis in Beneventana Ecclesia navaveras, in hac etiam ardua universalis Ecclesiæ procuratione uti potuissemus. Sed quoniam pascendis ovibus tibi commissis, annis etiam et valetudinis incommodis procul a Nobis destineris, non exignum mœroris lenimentum Nobis superest, quod veteris amicitiae, ac pristinae Nostrae erga Fraternitatem tuam benevolentiae memor, precibus tuis divinam opem Nobis conciliare studeas, et quod locorum intervalla praepediunt, piis notis, studiisque supplere satagas ec.* Ma perchè giungeva in Roma la notizia della morte del ch. Vescovo di Bisceglie prima della spedizione del Breve, il S. Padre volle, che fosse rimesso al Capitolo per conservarsi come *una perenne memoria della distinta stima di sua Beatitudine verso il defonto Prelato*, così scrivea il Cardinale Segretario di Stato. 2° Il dottissimo Benedetto XIV. nella controversia sul modo di dipingere le immagini di N. S. ec. si rimetteva a ciò, che il Vescovo Sarnelli avea scritto nelle sue lettere ecclesiastiche. (*De Canoniz. SS. L. IV. P. II. Cap. 21. § 4.*) 3° L' Arciprete Giovine ornamento della nostra provincia e decoro

di Molfetta sua patria, nella dottissima opera *Kalendaria vetera* (*de Melph. Episc. pag. 197.*) scrisse di Sarnelli: *Cuius docti viri...... auctoritati refragari temerarium pene esset.* 4° Il ch. Vescovo Biscegliese si meritò pure i riguardi di Garruba, il quale non osò nominarlo nella quistione dell' esistenza di Bisceglie e del Vescovado di S. Mauro, non però per disprezzo, poichè lo disse *eruditissimo*, e si giovò delle erudizioni che trovò nella cronologia dei Vescovi Sipontini; ma perchè non avrebbe saputo confutarlo. Quindi a torto si cercherebbe oscurarne il merito con una frase altrui citata fuor di proposito. Con ciò poi non intendo dire, che Mons. Sarnelli non avesse potuto errare; ma soltanto che gli uomini accreditati nella scienza si confutano con pruove evidenti, e non con parole dimezzate, altrimenti non sarebbe buona fede quella di chi confuta.

Ciò posto, dico ancora, che Bisceglie esisteva prima di S. Mauro coll' autorità e colle pruove di Mons. Sarnelli. Egli nello scrivere le memorie della città e dei suoi Vescovi premette, che « investigando trovò due nobili studiosi Biscegliesi Vincenzo Posa e Tommaso Ferrante, il primo legale e fornito di copiose erudizioni, il secondo perito nelle antichità patrie, e questi come aveano lette e trovate notizie appartenenti alla patria, le aveano segnate su carte volanti per indi riunirle e pubblicarle. » Il ch. Prelato seppe farne tesoro, e disse:

« Il non trovarsi l' origine di una città è una delle pruove della sua antichità. Filoto Campano scrisse, che Lucio Furio Cibaculo fu in Bisceglie prima della rotta di Canne. *Lucius Furii Cibaculi Vigiliis fuit, antequam Cannarum vicus Romana clade nobilitaretur.* E Cristoforo cieco di Forlì seguendo Biondo suo celebre concittadino, nella cronaca Japigia dice pure Bisceglie soggiogata da Annibale con tutte le altre città della Puglia dopo la battaglia di Canne. Indi riacquistata da Fabio Massimo fu soggetta ai Romani; i quali trovando l' uso delle torri fecero continuare le veglie, affinchè scovrendo corsari sul mare, il giorno col fu-

mo, la notte col fuoco dassero ai vicini segno di guardarsi. E perchè ciò era un mezzo di salvarsi dalle sorprese, la città n' ebbe per impresa la quercia, di cui i Romani incoronavano, chi avesse salvato un cittadino. *Querceam coronam accipiebant, qui in bello civem servassent.* (Ser. vide Sveton. in Calig. cap. 19.) Così continuò sino ai tempi del gran Costantino rendendo segnalati servigi a tutto il contado, in cui eranvi diversi villaggi, dei quali si tenne conto sino al secolo XVI. e se ne osservano tuttora le vestigia. »

Aggiunge, che il citato cieco di Forlì dice pure, che nello scorcio del IV. secolo Bisceglie restò anche in potere dei Goti, e mentre Alarico devastava queste regioni, sostenne per sei mesi un crudelissimo assedio, ed in fine cedendo alla forza ne restò quasi distrutta. « Tutto ciò non è *mera divinazione del Vescovo Sarnelli,* ma è rilevato da fonti storici. Ciò non ostante il Selvaggi con una monca asserzione, che contraddice al sano criterio ed alle antiche leggi della chiesa, come dimostrerò, si lasciò dire che Bisceglie surse nel medio evo. Forse egli volle novellare sul poema Normanno di Guglielmo Pugliese, che disse Bisceglie con Barletta, Andria, e Corato edificata da Pietro II. Conte di Trani, il quale successe a Pietro I. nel 1071.

Condidit hic Andrum, fabricavit et inde Coretum,
Buxilias, Barolum maris ædificavit in oris.

La comune interpretazione dice però, che il Conte Pietro avesse solo restaurate, ampliate, e fortificate Barletta e Bisceglie. Il che si conferma anche colle parole, che Leibnizio scrisse nella prefazione al poema di Guglielmo. *Munisse puto hoc noster œdificare appellat.* (Murator. Rer. Italic. Scrip. t. 5.) E poi se nel 787 Bisceglie mandò il suo Vescovo al Concilio Niceno, come la si può dir fabbricata da Pietro II. nel 1071? Prese pure il Summonte un tale svarione nella storia di Napoli; dimenticando di aver detto, che nella divisione Bisceglie toccò a Pietro, disse poi che Pietro edificò Bisceglie.

Indi per quello che concerne l' epoca precisa della fondazione di questa città, è qui che l' erudito Sarnelli, ritenendo che esistesse prima della battaglia di Canne, dice col cieco di Forlì di essere stata fondata nell' anno del mondo 2740, e prima dell' edificazione di Roma 432, avanti G. C. 1184 quando Diomede Re dell' Etolia venne in queste parti dopo la guerra di Troia, e ricevuto dal Re Dauno, questi gli diede sua figlia a sposa, dotandola dei vasti campi detti Diomedei. In essi vi edificò varie città come Adria, Argirippa, Siponto, Salapia, Malevento, detta poi Benevento. I guerrieri Etoli ancora, ad imitazione di lui, diedero principio od accrescimento ad altre città, fra le quali anche a Bisceglie. Su di che Mons. Sarnelli opina bensì, che se gli Etoli ne cominciarono l' edificazione, i Romani le diedero il nome e la forma, precisamente quando sotto il Consolato di C. Giunio Bubuleo e di Q. Emilio Barbula data la pace alla Puglia, ebbero bisogno di guardarsi dal mare. Nè poi debbe sembrare inverisimile, che da *Vescellæ* fosse derivato *Vigiliæ;* poichè non sarebbe stata la prima volta, che i Romani avessero convertito nel loro linguaggio un nome antico. Piaccia in fine leggere il testo del cieco di Forlì, che diede lumi all'eruditissimo Prelato. *Nobilis civitas Vigiliarum in Apulia, in sinu Adriatico, curvis ad præceps rupibus insinuata fluctibus, ædificata fuit ab Ætholis populis, qui cum Diomede post Trojanum bellum... ad regionem Apuliae transitum fecerunt. Ampliata fuit a proceribus Græcis. Capta ab Annibale Carthaginensi, et tandem acquisita a Fabio Maximo subjecta fuit Reipublicæ Romanæ usque ad resolutum ejus imperium. Tandem menses sex obsessa, diruta fuit a Gothis, et sub dominio Longobardorum quousque a Carolo Magno ab Italia depulsi fuere. A regibus Italiæ ab ipsomet Carolo creatis, a ducibus Apuliæ, et a Normandis ex stirpe Evischardi dominata fuit. Tandem transitus fecit ad Federicum Imperatorem vulgo Barbarossa, ac alios imperatores et reges regni Neapolis, fuit sub Carolo V. Imperatore Augustissimo. Verum etiam administrata fuit hæc*

civitas a Ducibus, ac ab Alphonso secundogenito Regis Alphonsi Ferrantis filii. (Cron. Iapig.)

In ultimo Cesare Orlandi scrisse nelle notizie sacre e profane delle Città d' Italia : « Bisceglia o Biseglia (in latino Vigiliæ) antica città situata sul lido del mare Adriatico nella Puglia Peucezia.... La sua origine va a perdersi nella sua antichità, attribuendosi da molti edificata da Diomede Re d' Etolia. Ma l' appurato si e, che a tempo de' Romani esisteva e serviva di guardia a tutta la riviera delle sette torri, da dove col fumo di giorno, e di notte col fuoco si dava segno ai convicini, che fossero cauti dall' incursione dei Corsari, che in questi tempi di continuo molestavano la intiera Puglia, e ciò diede l' impresa della Quercia alla città...... Che sia stata in pregio presso i Romani lo attestano molte scrizioni antiche, e Marco Filoto Campano prova, che *Lucius Furii Cibaculi Vigiliis fuit antequam Cannarum cives Romana clade nobilitarentur.* Che Annibale soggiogò questa città con tutte le altre della Puglia dopo la rotta di Canne, anche è chiaro dai documenti antichi » (Crist. da Forlì).

Da tutto questo posso dunque a fidanza conchiudere 1.° che se si vuol mettere in dubbio l' origine attribuita da Sarnelli, e da altri a Bisceglie, senza che se ne sappia assegnare un' altra, resta sempre vero ciò che con documenti storici egli scrisse, cioè che esistesse prima della battaglia di Canne. E perciò disse meritamente il *Dizionario Geografico universale tratto e compendiato dalle opere più accreditate e recenti di geografi insigni per G. B. Carta*: « Bisceglie città Vescovile.... Vuolsi di un' antichità remotissima sino a 432 anni prima di Roma, e non già, come erroneamente pretendesi da altri, surta nei tempi dei Normanni » 2.° Che è ad evidenza provato coll' autorità di Plinio, chiarita dai due diligentissimi scrutatori dell' Italia antica i Signori Delisle e d' Enville, non che con tutto ciò che scrisse Mons. Sarnelli e l' Orlandi, che Bisceglie esisteva prima dei tempi di S. Mauro. Perciò direbbe Gar-

ruba, *i Bollandisti debbono essere corretti* nello svarione preso, e cedere a tenore della promessa fatta. *Adi antiquæ Italiæ scrutatores diligentissimos.... et victas manus dedero, si quem proferant, qui secundo sæculo Vigiliarum oppidum noverit.*

CAPITOLO 2.°

IL VESCOVADO DI S. MAURO

« Bisceglie non esisteva nei primi secoli del Cristianesimo..... e se non esisteva la città come immaginare l' istituzione del Vescovo? D' altronde gli atti primitivi e coevi del martirio del nostro S. Vescovo Mauro provano, siccome avvertì lo stesso Selvaggi, che siffatto onore appartenga esclusivamente alla nostra Chiesa. » Così scrisse Garruba, ed io dopo aver provato l' esistenza di Bisceglie nei primi secoli del Cristianesimo, mi fo alla seconda quistione, che si versa sul Vescovado di S. Mauro. E perchè il gran sostegno dell' Arcidiacono Barese è il Selvaggi, prima di sindacarne gli argomenti, mette bene premettere talune critiche osservazioni.

§. 1.°

Osservazioni

Gli editori dei *Cenni Storici sulle Chiese delle due Sicilie*, non chiosando per nulla ciò, che avea scritto Garruba, ma sol quello che scrisse il Signor Todisco nell' articolo *Bisceglie*, discaricano il Selvaggi con dire, che le notizie da lui pubblicate sulla Chiesa di Bari gliele avea suggerite il dotto Canonico Calefati, come egli stesso scrisse. *Iuvat heic paulo plenius de Bariensi S. Petri Apostolatu subnectere, quæ mihi suggessit acerrimi judicii vir... Alexander Maria Kalefatus regius sacræ Theologiæ Antecessor, et ejusdem*

Primatialis Bariensis Ecclesiæ Canonicus. (Antiq. Christ. T. 1. Cap. 6. §. 3. N. 4.) Perciò conchiusero, che il Selvaggi non avesse scritto senza un sostegno. Ed io convengo, che questi non fu che l' editore degli argomenti del Canonico Calefati, perchè non fa rilevare di aver avuto almeno la curiosità di leggere quei documenti, che Garruba e gli Editori su mentovati suppongono, che si rinvenissero allora presso il detto Calefati. Ciò però poco cale, poichè le osservazioni cadono sugli argomenti, e non sulle persone; e sebbene il riferito Canonico, poi Vescovo di Oria fosse l' uomo non di meriti ordinarii in fatto di scienza e di pietà; pure mi si deve concedere, che *Quandoque bonus dormitat Homerus.* Un lodevole amore d' illustrare la propria patria potè fargli prendere qualche lucciola per lanterna. Siano dunque del Calefati gli argomenti, e s' intenda l' uno sotto il nome dell' altro.

1.° In continuazione delle citate parole, dice il Selvaggi: *Igitur constantissima ac vetustissima Bariensium traditio S. Petrum Apostolorum Principem, Barium universæ Apuliæ illustre municipium venisse non semel, hisce septem innititur fundamentis.* Noti il lettore, che l' intendimento del Calefati era di provare con sette argomenti la venuta di S. Pietro in Bari non una volta sola; e poteva pur conseguire il suo scopo non ostante la falsità di qualcuno dei sette argomenti. Ora sentiamo la traduzione del nostro Garruba, che dice « È comprovato.... che il Principe degli Apostoli abbia per ben due volte percorse queste nostre regioni » e nell' appendice I. §. 1. soggiunge. « Dallo stesso Selvaggi sappiamo, che non una ma ben due volte l' Apostolo S. Pietro visitò la città nostra. » Dimanderei a Garruba, perchè il *non semel* non l' ha tradotto tre volte? Se è provato che S. Pietro percorse tre volte la via di Roma, perchè limitarsi a due, e non dire, che visitò Bari anche tre volte?.

Forse sarebbe stato meglio dire con Antonio Caracciolo, che il Principe degli Apostoli visitò la nostra Puglia, non nel suo primo viaggio per Roma, ma dopo aver ivi

fondata la prima Cattedra. *Existimo Beatissimum Petrum non hoc primo itinere anno salutis 44 invisisse Appulos, sed illac transisse postquam fixa jam Romæ Cathedra, Urbe discessit, diversas orbis partes peragraturus.* (Monum. Eccl. Neap. Cap. 3. Lect. 4.) Le ragioni che mi sembrano più plausibili sono 1.° che S. Pietro tradotto dallo Spirito Santo a fondare in Roma la sua Cattedra, non è da credersi che l' avesse ritardato col rattenersi in Bari, e negli altri luoghi che si contendono la sua visita. 2.° Che la pratica degli Apostoli essendo stata quella di cominciare il loro ministero dalle città principali, non è presumibile che S. Pietro venendo nell' Occidente per fondare in Roma la prima Sede, che dovea restare Capitale del mondo cattolico nei secoli successivi, si fosse occupato prima a stabilire altre Chiese nei nostri luoghi. *Nec enim simile veri est, ante vicis et oppidis, quam majoribus urbibus evangelium, ac fidem effulsisse. Exemplo suo præiverunt Apostoli, opulentissimas et populosissimas statim urbes expugnare adgressi. Reginas urbium tres Apostolorum Princeps Petrus, Romam, Alexandriam, Antiochiam Christi jugo subiecit.* (Thommas. Vet. et Nov. Eccl. discipl. P. 1. L. 1. Cap. 1.) Ed al Capitolo 3 soggiunge lo stesso Tommasini. *Verissimillimum est Apostolos a celeberrimis Romani imperii urbibus evangelii praedicandi initium fecisse.*

Sembra che il Ciaccone abbia voluto dire lo stesso, quando scrisse, che S. Pietro ritornò in Roma dopo la morte di Claudio ed il primo anno di Nerone; e ristorata quella prima Cattedra consacrò Vescovi molti dei suoi discepoli, e li spedì nelle diverse provincie a predicare il Vangelo. Indi egli stesso si pose in giro per l' occidente sino al l' anno decimo di Nerone, quando pe 'l celebre incendio di Roma, attribuito ai cristiani, si accese quella fiera persecuzione, durante la quale furono martirizzati anche i SS. Apostoli Pietro e Paolo. *Petrus igitur Ecclesia Romana denuo instaurata, ex urbe discedens totum occidentem docendo peragravit.* (in Vit. S. Petr.) Per tali riflessi mi conten-

terei a dire, che il Principe degli Apostoli visitò una volta le chiese dei nostri luoghi, ed anche Bari.

2.° Intanto l' argomento, dice il Selvaggi, delle altre città mediterranee della Puglia, della Lucania, e del Sannio di aver avuto il bene di ricevere da S. Pietro le primizie della fede, si è l' essere situate o vicino, o sulla via Appia, che si percorreva da Roma a Brindisi, e da Brindisi a Roma. Ma Bari era pure poco distante dall' istessa via Appia coll' aggiunta di essere una città frequentata dai greci e dai romani. Dunque con maggior dritto i Baresi si disputano almeno *due visite* del Principe degli Apostoli. *Bariensis civitas Græcis, Romanisque frequentata secus viam erat posita, quæ Appia dicebatur, quæque Brundusio Romam versus, et Roma Brundusium solemne iter erat. Hinc unde Apuliæ, Lucaniæ, et Samnii reliquæ civitates mediterraneæ argumentum accesserunt traditionis suæ, receptæ nimirum per Apostolum Petrum religionis christianæ, inde et potiore jure sibi vindicant Barienses.*

Sebbene il mio compito non sia quello d' investigare le strade battute, ed i paesi visitati dal Principe degli Apostoli nei suoi viaggi, pure non posso tenermi dal notare il poco accorgimento del Selvaggi nell' argomento suddetto per provare il *Barium venisse non semel*. Per Garruba, che non avea tempo di studiare, fu sufficiente per definire con i *sicuramente*, ed i *non è da mettersi in dubbio*, che S. Pietro sbarcò a Brindisi, e per la via Appia andò e ritornò da Roma, senza por mente che vi aveva altri luoghi, a cui poteva approdare, e che oltre la via Appia ve n' era un' altra che menava a Benevento. e di là a Roma, e che in fine tra gli scrittori vi è una varietà di opinioni su tal punto.

Difatti, per accennarne qualcuna 1.° Il Ciaccone nelle vite dei Pontefici parlando di S. Pietro dice, che avuta nell' Ellesponto la visione di andare in occidente, dalla Macedonia si recò in Sicilia, e di là si portò in Napoli. Indi il P. Oldoini nelle aggiunzioni fatte al Ciaccone disse « che

alcuni storici affermano, che il Principe degli Apostoli avesse sbarcato a Brindisi, di là si recò in Otranto, e da Otranto in Taranto; da Taranto poi andò a Regio di Calabria, ed indi in Sicilia, e Napoli. Altri poi scrissero, che approdò in Italia in un punto del mar Ionio (e perciò non a Brindisi), e per la Daunia e Benevento si portò in Napoli ».

2.° Leggo ancora nei *Cenni Storici* più volte menzionati alla parola *Brindisi*. Il Primicerio Guerrieri scrisse di quella Chiesa « Recenti scrittori hanno lasciato scritto, che S. Pietro da Antiochia approdò a Brindisi, e vi predicò la fede: e ciò è anche attestato da una immemorabile tradizione popolare, che io non garantisco per difetto di antichi monumenti, ma reputo verisimile. » 3.° *Ugento.* Il Teologo Cataldi parlando dell' antica Chiesa di Leuca disse « Il promontorio Salentino, che finisce a due punte, una denominata di Leuca, l' altra della Ristola, formando in mezzo un seno apriva il porto di Leuca molto opportuno in quel sito per raccogliere e ricoverare i navigli, che dall' occidente navigavano per la Grecia o venivano. Virgilio vi fece approdare Enea colla sua flotta, il quale offrì dei sacrificii nel celebre tempio di Minerva, che ivi sorgea. Ed un' antica tradizione vi porta a sbarcare S. Pietro, che abbattendo gli idoli e le superstizioni convertì quel tempio in Chiesa cristiana, e vi si adorò la prima volta la SS. Immagine del Salvatore ivi collocata dal S. Apostolo. » 4.° *Oria.* Il pio e dotto Arcidiacono Lombardi Oritano, già sacerdote in tempo che Mons. Calefati era Vescovo di quella chiesa, scrisse: « È tradizione costante, che in un punto del golfo di Taranto, ove si vede una Chiesa dedicata a S. Pietro, esso principe degli Apostoli avesse sbarcato la prima volta in Italia. Tradizione conservata da Antonio Ferrari *de situ Iapigiæ*, e da molti altri scrittori così Salentini come esteri. « L' Ughelli ancora parlando di Bari dice, che S. Pietro approdò a Taranto. *Tarentum appulisse.* Chi sa, che Calefati non avesse retti-

ficate le sue idee, quando fu Vescovo di Oria, ove trovò un clero illustre per pietà e dottrina? 5.° « Da un antico ufficio di S. Riccardo primo Vescovo di Andria, esaminato ed approvato in Roma, non che da altri manoscritti delle Chiese di Puglia si ha, che S. Pietro venne in Taranto, andò in Otranto, passò per Andria, indi per Siponto, e di là s' inviò verso Napoli, dove è celebratissima la sua memoria. » (Sarnel. Cron, de Vesc. Sipont.) 6.° Finalmente l' on. Garruba avrebbe potuto *mettersi in dubbio,* e non avventare quel *sicuramente,* quando lesse nella storia di Bari del Beatillo che avea tra mani, che « S. Pietro venendo da terra santa in Roma, costretto da cattivi tempi prese porto a Taranto. » Da queste notizie dunque risulta attenuato l' argomento del Selvaggi, ed i *sicuramente* di Garruba crollano per manco di fondamento.

In quanto poi alle vie che dalla nostra Puglia menavano a Benevento, è da riflettersi, che la via fatta da Appio Claudio l' anno di Roma 442, avanti G. C. 310 dalla porta di Roma detta Capena arrivava sino a Capua solamente, perchè allora il dominio dei Romani non si estendeva più oltre. S' ignora poi l' epoca precisa, in cui fu protratta sino a Benevento, ed indi da Benevento a Brindisi. Sembra verisimile, che fosse stata proseguita, quando una colonia di Romani fu mandata a Benevento, e si continuò per Brindisi, quando sotto Manlio Torquato e Sempronio Bleso se ne mandò un' altra in questa città. È poi oscura la ragione, per cui da taluni si chiamò tutta *Via Appia,* mentre fu fatta non pochi anni dopo Appio Claudio. *Qui vero, et quando Beneventum, atque ex ea tandem Urbe Brundisium perduxerit, cur etiam novis licet auctoribus, qua longe producta ad sui usque terminum, Appia tota diceretur, non satis convenit.* (Thesaur Antiq. Benev.) Che che sia, per quali punti passasse questa via, per la quale *sicuramente e senza dubio* S. Pietro da Brindisi andò a Roma e ritornò a Brindisi, è inutile dimandarli a Garruba, che non si occupava di ciò; sappiamo però dalla citata opera illustre delle an-

tichità di Benevento, che prima del secolo di Traiano vi erano due strade per andare da Brindiši a Benevento. *Iam diu enim ante Trajani ævum binas fuisse vias satis constat, quibus Benevento Brindisium aditur.* (ibi) Strabone lo conferma con dire, che vi sono due strade per andare da Brindisi a Roma. Per l' una, più comoda a viaggiare con vetture, per i Peuceti, per i Dauni, ed i Sanniti si va a Benevento, ed in questa s' incontrano Egnazia, Celia, Nesio, Canosa, Erdonia. L' altra discosta dalla prima per una giornata di cammino, per Taranto passa per Oria e Venosa, ed entrambe si riuniscono a Benevento. *Duæ autem Brundusio Romam viæ sunt : una quidem mulis vectabilis per Peucesios, qui Pedicli vocantur, et Daunios, et Samnites usque Beneventum : in hac via urbes sunt Egnatia, Cælia, Nesium, Canusia, Herdionia. Altera per Tarentum paulisper ad lævam : etsi quanta est diei unius circuitionem feceris, Via Appia offertur plaustris commodior. In ea sunt Uriæ, et Venusium : illa inter Tarentum et Brundusium media, hæc vero in Samnitum, et Lucanorum confinibus : coeuntque ambæ ad Beneventum, atque Campaniam* (Strab. L. VI.) Avea però torto Strabone di dire, che la via da lui chiamata Appia era solamente praticabile da muli, mentre Orazio che prima di lui avea battuta l' altra, dice di aver usato vetture.

Quatuor hinc rapimur viginti et millia rhedis.

Ora sorge da se la dimanda: le due vie di Strabone passarono sempre per i punti, che egli nota? Ecco un' altra pietra che scade dal fondamento dell' argomento del Selvaggi. Fortuna, che questi non andò a leggere la geografia del Cellario citato dai Bollandisti, e che secondo il Rogadei aggiunse nuovi errori a quella di Cluverio (Pag. 29) In essa avrebbe trovato, che le città che dopo Capua s' incontravano sulla via Appia erano, Caudio, Benevento, Equitorio, Erdonia, Canosa, Bari, Egnazia, Brindisi. E se l' avesse letto Garruba, invece di *sicuramente,* avrebbe detto,

che necessariamente S. Pietro dovea passare per Bari in tutti i viaggi fatti.

Ma osta 1.° il viaggio del Venosino, che da Ruvo per venire a Bari trovò una via, e quale via!

Via pejor ad usque Bari moenia piscosi. (Satyr. 5. L. 1.)

Osta 2.° il tesoro delle antichità di Benevento, ove si legge, che si potrà credere a Strabone, quando saremo convinti di poter fissare punti certi, pei quali le antiche strade passavano a causa dei più che frequenti cambiamenti, che succedevano. Ognuno degli antichi scrittori segnava i punti, che toccavano le vie all'epoca, in cui scriveva; nulla però impediva, che il giorno seguente avesse potuto succedere una mutazione. Se ciò fosse stato avvertito dai moderni scrittori delle antiche strade dei Romani, non si sarebbero tanto affaticati a seguire sentieri incerti per far cadere altri nel loro errore. (1)

Si aggiunga, che la via Appia, di cui ordinariamente fanno parola i moderni, è quella che l'Imperatore Trajano fece a sue spese da Benevento a Brindisi. Una delle colonne migliarie di questa via esiste tuttora nell'atrio dell'Episcopio di Bisceglie fatta trasportare dal ch. Monsignor Sarnelli, ed un'altra anche in Bari, che il Beatillo, errando nel supporre che la via Appia passasse per questa città sol perchè Orazio da Ruvo per una pessima strada volle

(1) At sua tamen stabit Straboni fides, si illud nobis certum omnino persuaserimus, in veteribus viis statuendis incerta nobis omnia plerumque fieri ex frequentissimis illarum mutationibus, eaque in re neque nos cuiusque scriptoris aut veterum, quæ circumferuntur, itinerariorum testimonia, quæ pro suo quæque ævo viarum ductus describere debebant, tutos efficere posse; quod quidem si recentioribus quibusdam scriptoribus, qui veteres vias demonstrare sibi instituerunt, fuisset animadversum, immani sed otioso alioqui labore non desudassent, ut incerta plerumque semita errantes, alios quoque in suum errorem abducere conarentur.

recarsi in Bari, la disse eretta dai Baresi all' Imp. Trajano. Su tutte si legge l' iscrizione del tenore seguente, eccetto il numero delle miglia segnato a capo:

CXI.
IMP. CÆSAR
DIVI NERVÆ F.
NERVA TRAJANUS
AUG. GERM. DACIC.
PONT. MAX. TR. POT.
XIII. IMP. VI. COS. V.
P. P.
VIAM A BENEVENTO
BRUNDUSIUM PECUN
SUA FECIT.

Per tal ragione quella via fu pure chiamata Trajana. Egli, scrisse Galeno suo contemporaneo, rifece le strade, lastricò di pietre i punti fangosi, riempì le fossate, addolcì ciò che era aspro, alzò ponti sui fiumi; ove sembravano più lunghe, le accorciò, cercò di evitare le colline, che le rendevano difficili, e quando passavano per luoghi troppo deserti, le portò per altri abitati (1).

Da ciò si rileva 1.° che la via rifatta da Trajano di cui alcuni frammenti son rimasti sino ai tempi nostri, non seguiva precisamente l' antica via Appia. 2.° Ancorchè il Principe degli Apostoli avesse sempre battuta la via Appia,

---

(1) Vias refecit, quæ quidem earum humidæ aut lutosæ partes erant, lapidibus sternens, aut editis agestionibus exaltans, quæ senticosæ et asperæ erant, eas expurgans, ac flumina quæ transiri non possent, pontibus jungens: ubi longior, quam opus erat, via videbatur, aliam breviorem exscindens, sicubi vero propter arduum collem difficilis erat, per mitiora loca distectens: iam si consessa feris, aut deserta ora, ab illa transferens, ac per habitata ducens. *(Galen. in Lib. Method. 9. 10 de Trajan.)*

non si sa per quali punti passasse, e se toccasse Celia o se ne discostasse, perchè Trajano che la rifece, e la modificò, fu dopo Nerone, che mandò al martirio S. Pietro. 3.° Essendo certo, che prima di Trajano vi erano due vie, che da Brindisi menavano a Benevento e di là a Roma, si direbbe senza verun fondamento, che S. Pietro percorse sempre la più vicina a Bari. Anzi come la tradizione ed antichi documenti accertano, se il Principe degli Apostoli visitò alcuni paesi discosti dalla via Appia, p. e. quelli al di là di Lecce ed altri, sembra più verisimile, che il S. Apostolo andasse dove lo Spirito di Dio lo conduceva senza brigarsi delle vie dei Romani. Quindi se si può concedere, che S. Pietro visitò Bari, deve dirsi avventato il *non semel* del Selvaggi, ed inetti i *sicuramente* di Garruba. Dopo di che come possono far peso le erudizioni, che sieguono quanto a S. Mauro? Udiamole pure.

3.° Il secondo argomento del Calefati è una spelonca esistente poco discosta da Bari, in cui un' antica e costante tradizione dice, che S. Pietro avesse dimorato, battezzato, ordinato S. Mauro per primo Vescovo, ed avesse anche più volte celebrato. *In hac quidem urbe prope maris littus boreale, et in ipso pene Bariensis promontorii apice adhuc incolumis est subterranea specus saxosa excavata tofo....In hac utique specu Divum (Petrum) inhabitasse, ibique et Barienses baptismo peperisse Christo, et primum Episcopum Maurum ordinasse et sacrificasse pluries, dum Barii est moratus, semper et ab omnibus una voce constantissime traditum est.* Fa pena vedere il principe degli Apostoli abitare ed esercitare il suo ministero in una spelonca! Gli Apostoli però usciti dal cenacolo ripieni della virtù di Dio affrontavano con intrepidezza l' idolatria, esercitavano senza timore il loro ministero, e dimoravano in casa dei neofiti; ove poi non erano ricevuti, partivano scuotendosi sin la polvere dei calzari. S. Pietro a Ioppe si fermò in casa di Simone conciator di pelli; in Cesarea fu da Cornelio Centurione, ed in Roma appena cominciò il suo ministero avendo con-

vertito il senatore Pudente fu costretto abitare con lui. (Ciaccone). Indi nel furore della persecuzione di Nerone era in casa di Priscilla ed Aquila, ed i neofiti Baresi lo lasciarono abitare in una spelonca? E di questa spelonca non se ne formò poi un santuario? Se questa tradizione non fosse simile a quella, di cui parlerò più sotto riguardo a S. Mauro, fu certo una gran ventura per Bari ciò che dice il Selvaggi, ed un peccato l'aver lasciato inosservato quel luogo sì caro per le memorie della giovine fede. E comunque siasi, leggiamo il numero sesto, che più ci riguarda.

4.° *Præterea primus Bariensium antistes, qui in Episcoporum hujus primatialis Ecclesiae occurrit serie, est S. Maurus Episcopus et Martyr Petri discipulus. Hic ab Apostolo constitutus novi gregis a se congregati pastor, sub Domitiano imperatore una cum Sergio diacono, et Pantaleone lectore apud Barium martyrii corona donatus, a Thecla pientissima matrona in prædio suo, Sagina dicto, prope Vigilias honorifice est sepultus; cui eodem in loco ipsamet Thecla sub Trajano Basilicam excitavit. Quamvis et Vigilienses civitatis medii ævi incolæ martyrem hunc suum primum prædicent Episcopum; at et hoc Bollandistæ negant; et acta primigenia et coæva hujusce martyrii, auro contra pretiosiora, Barienses apertissime in sua retinent antiqua possessione.* (Antiq. Christ. loc. cit.) Nulla di più preciso di questo articolo, se fosse vero tutto quello, che contiene. Rimettendo ai paragrafi seguenti i documenti e la tradizione Barese, premetto qualche osservazione sulle novità storiche asserite dal Selvaggi.

1.° E primieramente, il Calefati disse avvenuto il martirio dei nostri Santi sotto Domiziano, mentre il Baronio ed il Ferrari aveano detto sotto Trajano; ed i monaci di Pulsano, che ne aveano letta l'istoria nel loro particolare martirologio, con giuramento deposero ad Amando; *jussu Trajani imperatoris sexto kalendas Augustas martyrio coronatos.* Amand. (Ved. pag. 14.).

2.° Il Baronio nell' introduzione al martirologio romano arricchito di sue note scrisse « che una delle più antiche pratiche della Chiesa di Roma fu quella di raccogliere gli atti dei martiri per eternarne la memoria (1). Difatti dal libro dei SS. Pontefici si rileva, che il Papa S. Clemente nominò sette Notai, i quali, sotto la dipendenza dei sette diaconi e dei sette suddiaconi, ciascuno nella sua regione, investigavano, ed esattamente scrivevano le gesta dei Ss. martiri, che indi consegnavano al Sommo Pontefice. E poi di S. Antero Pp. si trova scritto, come egli fosse diligente ad esigere dai Notai, ed avesse cura di conservare gli atti dei martiri a memoria dei posteri. *Hic gesta martyrum diligenter a Notariis exquisivit, et in ecclesia recondidit* ».

« Questa pratica dalla chiesa di Roma passò indi alle altre chiese. Quello che in Roma si faceva dai notai, altrove era praticato da ecclesiastici a tal uopo destinati, i quali partecipavano alle altre chiese sino a quella di Roma le notizie dei martiri che raccoglievano, affinchè si estendesse il culto, e si solennizzasse il giorno anniversario del martirio col sacrificio, che a Dio si offriva a loro memoria. Ond' è che S. Cipriano in una lettera ai preti ed ai diaconi di Cartagine ingiungeva di prendersi nota del giorno del martirio per celebrare la memoria cogli altri martiri (2). E di più sin dal tempo degli apostoli nel canone della messa si recitavano i loro nomi secondo il grado, ed i meriti di ciascuno (3). »

---

(1) *Nihil antiquius apud S. Romanæ Ecclesiæ Præsules fuisse videtur, quam ut christianorum acta fortia, ipsæ Ss. martyrum res præclarissimæ gestæ, perpetuæ memoriæ monimentis consignarentur.* (Cap. 1.)

(2) Denique et dies eorum, quibus excedunt, adnotate, ut commemorationes eorum inter memorias martyrum celebrare possimus.

(3) Recitabantur post apostolos nomina Ss. martyrum, prout etiam docet sacræ missæ canon.... ex scripto secundum praerogativam status, et meritorum. (Baron. ibi. c. IV.)

Perciò il gran Pontefice Benedetto XIV, scrisse bensì esser noto, e tutti gli eruditi convengono, che nei primi secoli dell'era cristiana con lettere encicliche si trasmettevano da una chiesa all'altra sino alla prima Sede i nomi dei martiri, e le particolarità del martirio, sì per far noti i loro gloriosi agoni, come per estendere ad altre chiese il culto introdotto da un Vescovo.. *Concors est eruditorum sententia ab una ad aliam Ecclesiam primis æræ christianæ sæculis tum martyrum nomina, tum pretiosæ mortis seriem per encyclicas litteras transmissa fuisse; ut ne dum gloriosa certamina omnibus innotescerent, sed et cultus ecclesiastico judicio in una diœcesi ab uno Episcopo introductus, ad alias, assentientibus ipsorum Episcopis, extenderetur.* (de Serv. Dei Beatif. Lib. 1. c. IV.) Di là ebbero origine i fasti o le tavole ecclesiastiche, in cui erano segnati i giorni natalizii dei martiri, e da essi si formarono poi i calendarii, i martirologi, e i passionali. Di tal modo si trasmisero ai posteri coi nomi dei Ss. martiri le loro qualità di Vescovi, Preti, diaconi ecc. Ora se S. Sergio fosse stato diacono, e S. Pantaleone lettore, come nel martirologio romano ed in quello di Pulsano si trovò segnato S. Mauro Vescovo, si sarebbe trovato anche notato S. Sergio Diacono, e S. Pantaleone lettore, ed i monaci Pulsanesi avrebbero rilevata e deposta questa particolarità, che il solo Calefati suggerì al Selvaggi.

3.° Da quello che si è detto si rileva, quale sia stata l'origine del martirologio romano, e di qual peso sia la sua autorità. Taluni credettero, disse il Baronio, che il primo scrittore del martirologio fosse stato Eusebio di Panfilia Vescovo di Cesarea. S'ingannano, poichè questi scrisse soltanto più diffusamente gli atti dei martiri, che erano compendiati nei martirologi. Che se per quello che egli fece, lo si volesse dire autore del martirologio, se prima di lui ciò praticarono i protonotai per ordine di S. Clemente Pp., perchè non si deve dire di essere stati questi i primi autori? Se i loro scritti perirono, niuno ha mai negato, che fossero veri e genuini i nomi dei Ss. martiri che ci trasmisero,

quali nel martirologio romano oggi si leggono coll' indicazione del grado, del giorno, e del luogo del martirio. Onde S. Agostino scrisse. *Perhibet ecclesiastica auctoritas, in qua fidelibus notum est, quo loco martyres, et quo loco defunctæ sanctimoniales recitantur.* (Lib. de Virg. c. 45.) Quindi è che il principio e l' origine del martirologio romano rimonta ai notai nominati da S. Clemente ; e gli altri martirologi, cioè quelli di Eusebio, di S. Girolamo, di Beda, di Floro, dell' Usuardo, di Adone ecc. debbono considerarsi come rami dell' istesso tronco, cioè che conservando le notizie dell' antico romano martirologio furono arricchiti di altre notizie autentiche. *Unde merito jureque dicere possimus non a Hieronimo, non ab Eusebio, sed ab ipsis S. R. E. Protonotariis, iam inde a temporibus S. Clementis Papæ, romanum martyrologium originem ducere, et initium auspicari.* (Baron. c. 8.) (1).

Ora il martirologio romano a 27. luglio in quarto luogo senza ricordare che fossero Diacono S. Sergio, e S. Pantaleone lettore, dice: *Vigiliis in Apulia Ss. Martyrum Mauri Episcopi, Pantaleemonis, et Sergii,* sottintendendo la parola *Passio* detta prima. Dunque se dice *Vigiliis in Apulia passio ecc.* i dotti compilatori, che più tardi furono vagliati dalla critica del lodato Pp. Benedetto XIV, non avrebbero avventata una tale espressione, se non avessero rilevata la notizia dagli antichi martirologi, i quali malgrado le vicende sofferte, secondo il Baronio, conservarono intieri e genuini i nomi, il grado, il giorno, ed il luogo del martirio dei Ss. martiri. Il solo dubbio avrebbe fatto usare, come più sotto, la parola *commemoratio*. Perciò ritengo come più probabile l' opinione, che dice avvenuta presso Bisceglie il martirio di S. Mauro e Compagni, e non presso Bari, come suppose il Calefati per qualche carta apocrifa.

---

(1) Si legga il trattato del Baronio sul martirologio romano, non che il Cap. XVII. del libro IV. Part. II. de Serv. Dei Beatific. di Benedetto XIV.

4.° Si aggiunge, che Tecla seppellì S. Mauro nella sua villa di Sagina *prope Vigilias* vicin di Bisceglie; e con ciò si crede alle notizie date ad Amando dai monaci di Pulsano, i quali dissero essere stato S. Mauro seppellito da Tecla in Sagina (Pag. 15.). Più giù si dice Bisceglie città del medio evo, e si crede ai Bollandisti, che negarono esserne stato S. Mauro il primo Vescovo. In altri termini si crede coi Bollandisti al racconto dell' energumena, la quale disse, che non fu Tecla che seppellì S. Mauro, ma il sacerdote Rode che su di una barca lo trasportò sino al seno di Bisceglie, e perchè nella regione marittima niuna città era fabbricata ancora, andò a seppellirlo a Sagina vicino ai Ss. Sergio e Pantaleone. Dunque, fu Tecla o Rode, che seppellì S. Mauro? Si deve presumere, che sia vero ciò che dissero i pii religiosi di Pulsano, o quello che disse il demonio per l' energumena? Se si deve credere ai monaci di Pulsano, dunque come è falso, che Rode seppellì S. Mauro; così è falso tutto il resto, tranne quello che concorda colla loro deposizione. Se si deve credere coi Bollandisti alla storietta dell' energumena, a che parlare di Tecla, e contraddirsi nello stesso argomento? E se il Selvaggi c' infilza siffatte contraddizioni, di qual peso possono essere le sue erudizioni? Garruba avrebbe potuto riflettere a tutto questo per rimettere un pò del suo tuono magistrale.

5.° Finalmente risente di altra falsità ciò, che il Selvaggi dice di Tecla, che sotto Traiano edificò una Basilica in onore di S. Mauro, mentre il documento di Amando dice l' oratorio dedicato a S. Sergio e compagni martiri. *Loco autem inventionis Ss. corporum vestigium oratorii... apparet, senumque relatione, ut ipsi a prædecessoribus acceperunt, sacras ædes Beati Sergii, eiusque sociorum, quos tunc bene noverant, dicebatur.* Per tali ragioni come possono ritenersi le nuove erudizioni del Calefati sui Ss. Martiri di Bisceglie? L' istesso Garruba o la Chiesa di Bari, come vedremo, non le ritiene tutte nelle lezioni dell' ufficio divino introdotto dopo la pubblicazione della *Serie Critica*.

Ma piano, dicono gli *Editori dei Cenni Storici ec. Avvisiamo, che si debba andare molto adagio per mettere in dubbio ciò, che dai monumenti fu ricavato.* Ed io avviso, che si debba andare molto più adagio nel difendere ciò che non si prova, ma si asserisce essersi ricavato da documenti. A tal uopo parlerò particolarmente, prima dei documenti, poi della tradizione, con cui si vuol sostenere, che S. Mauro sia stato il primo Vescovo di Bari.

§.° 2.°

I Documenti Baresi.

Parlando Garruba degli argomenti, che Calefati suggerì al Selvaggi per illustrare la sua Chiesa, disse, che *aveali certamente ricavato da vetusti monumenti tolti dall' archivio della nostra medesima chiesa.* Che rincalzo dà quel *certamente* per togliere ogni scrupolo in contrario! Io però se non avessi letto quell' avverbio, avrei esitato di più a dirgli: *Faveas probare.....* Ma eccone la pruova nelle parole del Selvaggi. *Acta primigenia et coæva hujusce martyrii, aurò contra pretiosiora, Barienses apertissime in sua retinent antiqua possessione.* Ed al numero 7.° soggiunge. *Quatuor ulterius MSS. Bariensium Episcoporum catalogi, liberque MS. actorum antistitum Bariensium a S. Mauro Divi Petri Ap. discipulo exordiente, satis evincunt Bariensem traditionem de felici præsertim Apostolorum Principis apud eos praedicatione maxima veritatis specie constare.* (Antiq. Chr. tom. 1. Cap. 6. §.° 3.°) Da ciò si rileva che, i documenti asseriti sono 1.° gli atti primigenii e coevi del martirio di S. Mauro e compagni 2.° quattro cataloghi mss. di pastori Baresi, non si sa se riuniti in uno o divisi 3.° un libro ms. di essi pastori Baresi a cominciare da S. Mauro. Non si tratta dunque di una cartuccia facile a sottrarsi alle ricerche, nè di un sol pezzo come la leggenda del prete Gregorio.

E perciò 1.° debbo ripetere ciò che scrisse il Sig. Todisco

nella memoria sulla Chiesa di Bisceglie inserita nei *Cenni Storici* ecc. Il prete Gregorio Barese, che visse sullo scorcio del secolo IX., svolgendo l'archivio della sua chiesa non riuscì a trovar uno dei quattro antichi cataloghi de' Vescovi di Bari, nè il libro manoscritto delle loro gesta, e nè gli atti del martirio di S. Mauro e compagni, che i Baresi *apertissime* posseggono sin dai tempi antichi, come disse il Selvaggi. Quindi per difetto di altre notizie cominciò il suo episcopologio dai primi anni del secolo VIII. sino agli ultimi del IX. (Garrub. App. Pag. 635.)

2.° Molto più lo svolse il Beatillo Gesuita Barese, che secondo una lettera di Pietro Napoli Signorelli riportata nel Cap. 1. della Eoniade di Garruba « Beatillo saccheggiò i nostri archivii spogliandoli di molti codici originali, che mandò in Fiandra al P. Rosweid per arricchire l'immensa opera degli atti dei Santi, che vi si preparava. » Ora neppure dal Beatillo fu trovato uno almeno dei documenti sopraddetti, poichè scrisse nel lib. 1. della storia di Bari, che S. Pietro « dopo avervi stabilito la fede (in Taranto, Bari, e Ruvo) lasciò tre Vescovi per pastori di quei novelli credenti » senza far mai menzione di S. Mauro. Il primo Vescovo di Bari che egli nomina, è Geronzio, il quale intervenne al Concilio di Sardica nel 347.

3.° Francesco Lombardi anche Barese, contemporaneo di Calefati, che morì nel 1743. di anni 112, scrisse pure un compendio cronologico della vita dei Pastori Baresi, e nel proemio si lamenta, che, facendo minute ricerche nell' archivio, non trovò alcun documento di altri Vescovi anteriori a quello, che fa figurare il primo nella sua cronologia, che comincia dall' epoca dell' unione delle due sedi di Canosa e di Bari, avvenuta nel 845.

4.° Anche l'Ughelli, dice Garruba nel Cap. 1. dell'Eoniade, trasse non lieve profitto dal ricco ed abbondante deposito dei documenti Baresi, senza però incontrare alcuno dei quattro antichi cataloghi, nè i voluti atti primigenii e coevi del martirio di S. Mauro e compagni. Solo seppe da una

tradizione, che S. Pietro visitò Bari, e diede un Vescovo, *cuius nomen, quemadmodum eius successorum per aliqua sæcula, invidiosa voravit vetustas.*

E però, i più volte lodati editori dei *Cenni Storici* dicono, « che i monumenti, di cui fa parola il Selvaggi, poterono sfuggire al Lombardi, ed al Beatillo (aggiungi al prete Gregorio, all' Ughelli, ed altri). Pruova convincente n' è il codice del prete Gregorio trovato nella metà del secolo XVIII. da essi non conosciuto » (resta a provarsi, se la leggenda del prete Gregorio non fu da essi conosciuta, o fu trascurata, come lo furono altri documenti). Indi parlano dell' importanza dell' archivio Barese accennato nel citato capitolo dell' Eoniade, e dei monumenti affidati al dottissimo Calefati, che imprese ad illustrarli. Ripetono l' elogio, che il Selvaggi fa del Calefati, e soggiungono « Calefati, che presso di se teneva i preziosi monumenti tolti dall' archivio Barese (ma non già quelli, che riguardano S. Mauro); Calefati, che aveali illustrati, e che per le circostanze nell' Eoniade rilevate (o immaginate) dallo stesso Garruba non potè pubblicarli (n' ebbe però il tempo e l' agio, perchè nol fece ?); Calefati in fine, che per la opportunità dei mezzi che avea per le mani, e per la sua perizia in fatto di critica e di archeologia (che non lo rese infallibile) di gran lunga sovrasta ai Beatilli ed ai Lombardi (aggiungi ai Gregorii, ed agli Ughelli) ci pare, che Calefati fosse nella posizione, ed al caso di somministrare notizie certe sulle antichità della sua Chiesa (ma senza pubblicare documenti ?). Nè poi i cataloghi dei Vescovi ed Arcivescovi Baresi furono improvvisati dal Calefati (non li avea in Napoli però, quando suggerì gli argomenti al Selvaggi); dei quattro accennati dal Selvaggi diremo, che quello dell' Arcivescovo Prignano, poi Urbano VI. fu ricordato dal Ciaccone, dall' Anastaggi, e dal Treisserio; e se avvi questo, dunque vi erano quelli, (eppure questo potrebbe esistere senza di quelli. E se vi erano, non basta l' asserzione del Selvaggi per provare, che cominciavano da S. Mauro, mentre di quello di Urbano

VI. il Ciaccone dice soltanto: *Scripsit Urbanus historiam Episcoporum Bariensium ad sua usque tempora*). » Non saprei veramente, se queste riflessioni degl' indifferenti *Editori*, ec. contrastate dalle mie parentesi, che anderò meglio sviluppando, debbansi chiamare dubbii, come dicono, o una difesa di Garruba contro il Sig. Todisco. Sia come si voglia, l' è certo, che niuno degli scrittori Baresi, che ricercarono diligentemente l' archivio, ebbe la fortuna d' incontrarsi in uno di quei preziosi monumenti, dei quali il Calefati fece scrivere, che *Barienses apertissime in sua retinent antiqua possessione !* Una sana critica può acquietarsi al consiglio di non metterli in dubbio ?

Aggiungasi, che Garruba nel citato cap. 1. dell' Eoniade, ove parla dell' archivio Barese, riporta una lettera, che Calefati da Napoli scrivea ad un suo amico in Bari nell' autunno del 1752, e dice: « l' altro giorno nell' aprire il tomo 1.° delle antichità italiane di Muratori m' incontrai in una cronichetta antica fatta da un monaco Barese del X. secolo molto onorifica per la chiesa Barese, ed altre cose ho trovato non dispreggevoli. Oh tesori del nostro archivio o rubati, o lacerati, o fatti lacerare miseramente ! ! ! Se io avessi avuto più comodo ed agio di fortuna, a quest' ora terrei già copiate le migliori cose, ossiano il rimanente del detto archivio. »

Ciò posto, Garruba lamenta i documenti perduti dopo la morte di Calefati; questi li piange rubati o lacerati prima di lui. Si conciliano col dire, che alcuni poterono essere stati involati o lacerati prima di Calefati, ed altri perduti dopo la morte di lui. Ma i *vetusti documenti*, che riguardano S. Mauro, a quale dispersione debbonsi rimettere ? Se a quella prima di lui, perchè da niuno riprodotti, non potea averne contezza. Dunque certamente si riferiscono all' altra, che dicesi avvenuta dopo la sua morte. Ma come potevano disperdersi, se Calefati non disse di tenerli presso di se, nè li teneva ?

Difatti 1.° Garruba nella sua Eoniade ci regala copia di

due elenchi di documenti dell' archivio Barese affidati al Calefati. Il primo di 70 privilegi regii nominati un per uno; il secondo di 55 articoli tra diplomi Pontificii, ed altro. Di ogni documento si accenna il soggetto e l'epoca; ed i due elenchi erano firmati da Calefati colla data dei 16 Febbraio 1760, e rilasciati per memoria nell' archivio. Ora in questi elenchi non figurano nè gli atti primigenii e coevi del martirio di S. Mauro, nè i quattro cataloghi manoscritti dei pastori Baresi, nè il libro ms. delle loro gesta a cominciare da S. Mauro; ma solo al numero 55. dell' elenco dei diplomi Pontificii si legge — *Un Catalogo antico in pergamena di tutti gli Arcivescovi di Bari e Canosa dal Sig. Alessandro Calefati si conserva fin dall' anno......* (sic). Quindi avea un catalogo di soli Arcivescovi di Bari e Canosa, e non di Vescovi ed Arcivescovi; perciò non era quello che si presume cominciasse da S. Mauro, nè può essere uno di quelli citati dal Selvaggi.

2.° Gli editori dei *Cenni Storici* dissero, che per le circostanze notate dal Garruba Calefati non pubblicò i documenti promessi. Ma forse non aveano letti gli elenchi di quelli, che Calefati avea. E poi quali erano queste circostanze? Forse quelle notate nella lettera, cioè mancanza di comodo e di agio di fortuna? Ma ebbe il tempo e l'agio di farlo, e per l'onor suo avrebbe dovuto attenere la parola data di pubblicare, o far pubblicare almeno quelli, che riguardavano S. Mauro, avendo fatto annunziare al pubblico: *Verum hæc*, (cioè i calendarii, che parlano dell' arrivo di S. Pietro a Bari) *et alia egregia quidem monumenta propediem opera ejusdem viri cl. et commentariis illustrata prodibunt.* N' ebbe il tempo, poichè il Selvaggi morì li 11. Novembre del 1772 nell' anno istesso, che pubblicò le antichità cristiane; e Calefati nacque nel 1726, fu nominato Vescovo di Oria nel 1780, e morì a 31 Dicembre 1793. Dunque, a contare dalla pubblicazione dell' opera del Selvaggi, ebbe 21 anni di tempo. Ebbe ancora la comodità di farlo, perchè pubblicò altre opere ricordate da

Garruba, e non avrebbe dovuto omettere i documenti di S. Mauro e Compagni Mm., perchè l'avea promesso, avea contro di lui il Baronio, che li dice martirizzati sotto Trajano; il Ferrari, che dice S. Mauro Vescovo di Bisceglie; il martirologio romano, che li dice martirizzati in Bisceglie, oltre le tradizioni Biscegliesi, e tutto ciò che Mons. Sarnelli avea scritto.

3.° Finalmente Garruba, sì gonfio dei documenti accennati dal Selvaggi, non li ammise tutti nelle lezioni dell'ufficio del S. Vescovo compilate in tempo del suo Vicariato, e dopo la pubblicazione della serie critica. Fece cominciare la IV. lezione colle parole del n.° 6. del Selvaggi, ma si dice S. Mauro oriundo di Betlemme, che Calefati non avea detto, ed egli avea scritto, *di che i critici sono discordi*. Poi il documento di essere S. Mauro il primo Vescovo di Bari è espresso e sostenuto da un *uti fertur!!* — *Primus Bariensium Antistes, qui in Episcoporum huius Primatialis Ecclesiæ occurrat serie, est S. Maurus ex Bethleem oriundus, sancti Petri discipulus. Hic ab Apostolorum Principe (uti fertur) novi gregis congregati Episcopus constitutus.* (Lect. IV. Off. Bar.). Più, Calefati disse avvenuto il martirio presso Bari sotto Domiziano una con Sergio Diacono e Pantaleone Lettore; e l'ufficio lo riporta avvenuto sotto Trajanò, come in quello della chiesa di Bisceglie, con Sergio e Pantaleone cavalieri e famigliari dello stesso imperatore, coll' aggiunta che, dopo convertiti da S. Mauro, uno fu ordinato diacono e l'altro lettore senza parlare del luogo del martirio. *Sub Trajano Imperatore ec.* Di più, Garruba scrisse nella *Serie Critica* a pag. 15 e 16. « Il Selvaggi sostiene di essere avvenuto il martirio nella persecuzione di Domiziano circa la fine del primo secolo, *al che noi ci siamo attenuti* ». Poi nella lezione VI. sta detto: *Corona martyrii donati sunt sexto Kalendas Augusti anno reparatæ salutis centesimo decimo septimo.* E finalmente dice, che Tecla li seppellì nella sua villa di Sagina *in agro Vigiliensi positam.* Se Bisceglie non esisteva, perchè non esprimersi altrimenti? Così si formano

le lezioni dell' ufficio su gli atti primigenii e coevi? Lo vedremo meglio nel paragrafo seguente. Ora conchiudo, che i documenti di Calefati furono buoni ad essere suggeriti al Selvaggi, e pianti dal Garruba, e non per compilare le lezioni dell' ufficio. Per questa, e per tutte le altre ragioni esposte si deve convenire, che non bisogna tener conto di tal sorta di documenti, perchè non reggono ad una sana e ragionevole critica.

§.° 3.°

La Tradizione Barese.

Un' antica tradizione assicura, che S. Pietro dimorò in Bari, in una spelonca, ove consacrò S. Mauro a primo Vescovo. *In hac utique specu Divum (Petrum) inhabitasse... et primum Episcopum Maurum ordinasse...... semper et ab omnibus una voce constantissime traditum est.* Il Can. Calefati non potea esprimere con maggior precisione la tradizione Barese; ma peccato! che il *semper et ab omnibus constantissime* si trovi in contraddizione colle pruove.

Difatti è possibile, che S. Pietro avesse consacrato Vescovo S. Mauro nel corso del suo viaggio; vista però (a pag. 41.) l' inverisimiglianza, che si fosse trattenuto per strada a fondar chiese, mentre nell' anno 44 era diretto per stabilire la prima Sede in Roma; converrebbe meglio colla pratica apostolica, e con quello che leggiamo principalmente del Principe degli Apostoli il dire, che siccome in Roma consacrò sette Vescovi dai convertiti da S. Giacomo Apostolo nella Spagna, e li rimandò in quelle regioni a predicare il Vangelo, consacrò il suo discepolo Apollinare, e lo mandò a Ravenna; Leucio a Brindisi, Anatolio a Milano, ed altri come dice Paolo diacono nella cronologia dei Vescovi Metensi, ed il Ciaccone; così potè consacrare anche S. Mauro, e mandarlo nelle nostre regioni, che furono poi da lui visitate. *Igitur Petrus cum Romam pervenisset, illico, qui*

summas quasque urbes in occiduo positas Christo Domino per verbum fidei subiugarent, optimos eruditosque viros ex consortio suo direxit. Tunc denique Apollinarem Ravennam, Lœucium Brundusium, Anatolium Mediolanum misit; Marcum vero, qui praecipuus inter eius discipulos habebatur, Aquileiensibus destinavit; quibus cum Hermagoram suum comitem praefecisset, ad B. Petrum reversus Alexandriam missus est. (Paul. Diac. in Chron. Ep. Met. Ved. Bibl. Patr. Tom. 13. e Murat. Rerum. Ital. scrip. T. 1. sec. 2.).

Ma dice Garruba con Calefati « questa fu, è stata, ed è la tradizione fin da tempi antichissimi trasmessaci dai nostri maggiori, e che noi volentieri e religiosamente tramandiamo ai posteri » cioè che S. Mauro fu da S. Pietro consacrato primo Vescovo di Bari nella spelonca. Alla precisa espressione latina corrisponde la traduzione chiara e sonora; resta a vedere se regga alle pruove.

Premetto che la tradizione è la memoria di una dottrina o di un fatto passato, conservata nelle famiglie o da persone degne di fede, ed a noi tramandata per racconti orali. Però qualora si trattasse di un fatto rimotissimo, ogni uomo di criterio conviene, che la tradizione per reggere ed essere pruova di quel fatto ha bisogno di testimonianze, che la sorreggano. Mal si avviserebbe chi dopo 18 secoli senza verun sostegno scrivesse, *semper et ab omnibus una voce constantissime traditum est.* « Questa fu, è stata, ed è la tradizione fin da tempi antichissimi trasmessaci dai nostri maggiori » E qual dritto avrebbe egli di essere creduto senza pruove? Ma quali? Le pruove delle tradizioni antiche sono le testimonianze, non degli uomini che già trapassarono, ma dei loro scritti, o nel caso nostro dei monumenti di culto. Ora questo è precisamente quello, che manca alla vantata tradizione Barese quanto a S. Mauro, cioè 1.° la testimonianza di scrittori che la provino esistente nei secoli decorsi. 2.° la testimonianza di monumenti di culto. Come dunque la si vuol far valere per pruova dell' asserto? Conchiuderò anzi da ciò che seguirà, che debba rigettarsi.

PROPOSIZIONE 1ª.

La Tradizione Barese non ha Testimonianze di antichi scrittori

Nè il Selvaggi, nè Garruba citano antichi scrittori, che nei secoli andati avessero fatto menzione della tradizione Barese riguardo a S. Mauro, voluto primo Vescovo di Bari. Oltre l'asserzione dei supposti documenti, confutati nel paragrafò precedente, non danno altre pruove. Quindi quando avrò dimostrato, che quegli scrittori, che avrebbero potuto e dovuto parlarne, non ne fecero motto; potrò conchiudere, che quella tradizione non è mai esistita, e deve rigettarsi.

Prima però di dare tali pruove premetto una parola di risposta ai più volte ricordati editori dei *Cenni Storici* ec. i quali si valsero anche di un argomento *ad verecundiam* contro il Signor Todisco, e potrebbero ripetere, che « i cataloghi dei Vescovi ed Arcivescovi Baresi non furono improvvisati dal Calefati.... non potendosi dubitare di un uomo dotto e pio qual era il Calefati, o di un Selvaggi saggio ed onesto scrittore per presumere, che il primo abbia ingannato il secondo. » Su di che dico primieramente, che gli editori su lodati potevano fare a meno di servirsi di un tale argomento, giacchè niuno suppose, che Calefati volle ingannare il Selvaggi, e noi ragioniamo sulle pruove senza presunzione di giudicare le qualità morali dei due ch. scrittori. 2.° Provai, che il Calefati non avea presso di sè i documenti riguardanti S. Mauro, quando suggerì al Selvaggi gli argomenti delle visite fatte a Bari da S. Pietro (Pag. 58.) 3.° Dissi pure, che la promessa fatta dal Selvaggi a nome di Calefati, *hæc et alia egregia quidem monumenta propediem.... prodibunt*, non ebbe effetto; e soggiunsi contro i pretesti che Garruba ricavò dalla lettera scritta da Calefati all'amico in Bari, che ebbe il tempo e

l' agio di pubblicarli. (Pag. 58) 4.° Finalmente la mia supposizione è soltanto, che il Canonico Calefati potè avere una conoscenza vaga dei documenti di S. Mauro, quando li suggerì al Selvaggi; e come il suo assunto era la venuta di S. Pietro in Bari, avendolo ben provato con quelli compendiati dallo stesso Selvaggi, o non curò poi di cercare i primi, o non trovandoli di quella autorità che si richiedeva, non ne tenne più conto. Nè gli correva obbligo di ritrattarsi, poichè sebbene fossero stati dubbii, o falsi taluni argomenti, l' assunto principale restava sempre con altri provato, come accennai a Pag. 40.

Comunque però vada la faccenda, l' è certo 1.° che se la tradizione di essere stato S. Mauro consacrato da S. Pietro primo Vescovo di Bari esisteva fin dai tempi antichissimi, come dice Garruba dopo il Selvaggi, il prete Gregorio che visse nel secolo IX. poteva e doveva conoscerla. Ma dissi a Pag. 55 che iniziò dal secolo VIII. la sua cronologia, perchè nè da documenti, nè da tradizioni potè saperne un jota dei pastori dei primi secoli. Dunque nel secolo IX. non esisteva la voluta costantissima tradizione. Di più se all' Ughelli fu scritto da Bari di esistere una tradizione, che il Principe degli Apostoli avesse dato un Vescovo a quella città, ma che si era smarrita la memoria del nome, *cuius nomen, quemadmodum eius successorum per aliqua sæcula, invidiosa voravit vetustas;* dunque a tempo dell' Ughelli s' ignorava il famoso *semper et ab omnibus una voce constantissime traditum est*, di essere stato S. Mauro il primo Vescovo di Bari. Finalmente, se dato e non concesso agli editori dei *Cenni Storici ec.* che sfuggirono al Beatillo ed al Lombardi i documenti accennati dal Selvaggi; saprebbero dirmi il perchè sfuggì loro anche *l' antica e costante tradizione?* Se questa esisteva, il Beatillo in vece di cominciare a nominare i Vescovi dal IV. secolo, avrebbe fatto menzione di S. Mauro, ed il Lombardi che scrisse sui pastori Baresi, nel lamentarsi della mancanza di documenti intorno a quelli dei primi secoli, avrebbe

mentovato il nostro Santo creduto primo vescovo, anche per protestarsi contro Mons. Sarnelli ed i Biscegliesi. Se egli tace, non ne avea conoscenza, e quindi deve dirsi, che non esisteva.

2.° Il fatto dell' invenzione delle reliquie dei Ss. Mm. Mauro Vescovo, Sergio, e Pantaleone avvenuto presso Bisceglie ai 10 Maggio 1167, si divolgò da per tutto, non era ignoto a Bari, perchè uno degl' inventori, cui fu rivelato, fu Deodato, la prima volta mentre svernava in Acquaviva, la seconda quando serviva alle Monache della Trinità in Bari. Dalla Basilica di S. Nicola si mosse con Dionigi rettore di Sagina all' invenzione del sacro deposito. La fama dei miracoli attirava gente da ogni paese della provincia. Alla traslazione fatta ai 30 Luglio dello stesso anno, per l' assenza dell' Arcivescovo di Bari, intervenne alla processione il Cantore di quella Chiesa con alcuni canonici. Ora quale occasione più propizia pei Baresi, che aveano avuto il destro di avere il corpo di S. Sabino da Canosa, e d' involare S. Nicola ai Miresi, di pubblicare *l' antica e costante tradizione* di essere stato S. Mauro esclusivamente il primo Vescovo di Bari, consacrato a Bari, martirizzato vicino a Bari, per buscare almeno qualche insigne reliquia? Di nulla si fa motto nella relazione di Amando, il quale ansioso di aver notizie dei Ss. Martiri ne interrogò sino i monaci di Pulsano. Dunque non debbo dire, che la voluta antica e costante tradizione s' ignorava dal Capitolo di Bari, o meglio che non esisteva?

3.° Nel 1337 vi fu un Bartolomeo Barese dell' ordine dei Predicatori, Vescovo di Bisceglie, citato dall' Ughelli e da Garruba. I suoi comentarii manoscritti sul Pentateuco dimostrano di non essere stato un prelato di ordinaria dottrina. Ora un Vescovo che veniva dalla fonte, ove ora dicesi, che si conservavano i preziosi documenti sul Vescovado e martirio di S. Mauro e compagni; e più da una città, ove quattro secoli più tardi si è scritto, *fin da tempi antichissimi questa fu, è stata, ed è la tradizione*, e veniva

in Bisceglie, che la ignorava. Se in realtà esisteva, l'avrebbe conosciuta, pubblicata, ed imparata ai Biscegliesi per aggiungere alla relazione di Amando una notizia sì rilevante. Il silenzio di lui non è pure un argomento contro l'esistenza della detta tradizione?

4.° Finalmente oltre la sollecitudine di Amando di aver notizie sui Ss. Martiri di Bisceglie, maggiore fu quella di Mons. Sarnelli, che fece quanto può farsi da un Vescovo zelante ed erudito per averne. Ora egli, a detto pure di Garruba, fu con altri Vescovi invitato e trattato diversi giorni in Bari dall'Arcivescovo Muzio Gaeta Seniore per i solenni funerali fatti in morte d'Innocenzo XII. e forse non fu l'unica volta, che si recò in quella città capitale della provincia. Quindi se la tradizione di essere stato S. Mauro il primo Vescovo di Bari fosse stata così antica, costante ed unanime, come si dice, niuno del Clero Barese dovea tenerne parola ad un Vescovo Biscegliese, che si trovava fra essi? E se Mons. Sarnelli ne avesse avuto il minimo sentore, attesa la sua facilità di scrivere, o l'avrebbe provata, o confutata, o almeno accennata, quando disse S. Mauro primo Vescovo di Bisceglie.

Dunque questa tradizione antica, costante, ed unanime, che si conservava in Bari intorno al Vescovado di S. Mauro, chi degli antichi la conosceva, in quale angolo, dove era sepolta per esserne disotterrata dopo 18 secoli? Scrittori di Episcopologi Baresi non ne fecero motto. Dignità e Canonici Baresi intervenuti alla traslazione delle reliquie dei Ss. Martiri in Bisceglie non ne parlarono. Un dotto Barese Vescovo di Bisceglie non ne lasciò memoria; chi andava e veniva da Bari mai ne sentì parlare; come dunque si sorregge quella sonora proposizione: *Questa fu, è stata, ed è la tradizione fin da tempi antichissimi trasmessaci dai nostri maggiori?* Chi dei maggiori prima del Calefati la sapeva? O mi si citino, o io nego nettamente il gratuito asserto. *Semper et ab omnibus una voce constantissime traditum est.*

PROPOSIZIONE 2.ª

La Tradizione Barese non ha testimonianze di monumenti di culto

Ma piano. Chi sa che la tradizione Barese intorno a S. Mauro non avesse per puntello qualche monumento di culto? Oh in questo ci è qualche cosa di più serio! « Per una consuetudine veneranda, scrisse il Baronio, proveniente dagli apostoli, e per una tradizione *sempre* conservata e propagatasi nella chiesa, non solo si faceva ogni anno solenne commemorazione dei Ss. martiri, ma da per tutto si erigevano in loro onore *le memorie*, o monumenti di culto, dette chiese dagli antichi, le quali, diceva S. Agostino, si consacravano a Dio in onore dei Ss. Martiri. Ed un tal uso, come attestano tutti gl' interpetri, i più antichi specialmente, sembra introdotto dai tempi apostolici, dal perchè si usava di seppellire sotto gli altari i corpi dei martiri, secondo quelle parole dell' apocalisse « vidi sotto l' altare le anime di quelli che erano stati uccisi per la parola di Dio, e per la dottrina che difendevano » (1)

Non è poi a dire la cura, che si avea di conservare le memorie, massime quelle dei primi Vescovi, e di onorare

---

(1) At antiquitas veneranda, et ab apostolis manans, semperque servata atque propagata traditio non tantum egit, ut anniversaria celebritate Ss. martyrum commemoratio ageretur, sed etiam ut in ipsorum honorem Memoriæ passim erigerentur: eo quippe nomine a maioribus nominatæ sunt ecclesiæ, quæ in honorem Ss. martyrum Deo consecrarentur, ut S. Augustinus testatur de civit. Dei lib. 22 c. 10. Qui quidem laudabilis usus apostolorum temporibus (ut dictum est) visus est duxisse principium, ea nimirum occasione, quod veneranda martyrum corpora sub altare recondi consueverint secundum illud Joannis Apocalyp. c. 6. (ut omnes, præsertim antiquiores, declarant interpretes) Vidi sub altare Dei animas interfectorum propter verbum Dei, et propter testimonium, quod habebant. (Baron. cap. 4.)

coloro che di qualche modo appartenevano. Così troviamo onorato dai Napoletani S. Asprenate loro primo pastore, S. Redento e S. Magno dai Tranesi, dai Brindisini S. Leucio, dai Ruvestini S. Cleto ec.

Ora chi sapesse spiegare il caso singolare, che un S. Mauro discepolo di S. Pietro, che *documenti ed un' antica e costante tradizione* dicono di essere stato il primo Vescovo di Bari, ivi consacrato, lì vicino martirizzato, e pure non si trovi alcuna memoria di essere stato mai onorato dagli antichi Baresi con un culto particolare? Non una cappella, non un altare, non un' immagine, non ufficio, non messa, nulla nulla alla parola !!! Nessun Arcivescovo ci pensò, neppure l' Arcivescovo Prignano, poi Urbano VI. che nel 1377 passò ad Arcivescovo di Bari, e di cui si dice, che avesse scritto sui pastori Baresi, mentre in quell' epoca le reliquie di S. Mauro rinvenute presso Bisceglie facevano miracoli da due secoli! È presumibile, che non l' avesse fatto, se si fosse saputo almeno per tradizione, che era stato il primo Vescovo di Bari? A niuno dei successori venne in pensiero sino al tempo, che la *Serie critica* del Vicario Garruba ebbe bisogno di un tale puntello. Egli ebbe rossore di questa omissione, e cercò di ripararla.

Quindi con l' annuenza dell' Arcivescovo fece sorgere una cappella in onore di S. Mauro. E dove? L' antica cattedrale di Bari era l'attuale soccorpo, ed in esso dietro l'altare maggiore rimpetto alla sacrestia esisteva una stanza, dalla quale fa capo la scala, che mena sull' Episcopio. Ivi precisamente verso il 1850 fece costruire un altare coverto di lastre dal dilettante D. Nicola Canonico Gallo, vi pose un vecchio quadro a mezzo busto, che si potè battezzare per un S. Mauro, e cominciò a dirsi la Cappella di S. Mauro. Ma perchè nasconderla in tal modo? Chi non sarebbe tentato a dire, che ciò fu per puntellare la *Serie critica*?. Poichè di un' altare eretto in luogo esposto la tradizione avrebbe potuto attestarne l' epoca; ma in un luogo ignorato dell' antica cattedrale col passare di non molti anni

un Garruba secondo troverebbe una pruova del culto, che potrebbesi far credere antico, mentre fu creato dalla prudenza di Garruba primo: che se fosse stato zelo di onorare il S. Vescovo e Martire, poteva mancargli nella Cattedrale o altrove un luogo più favorevole alla venerazione dei fedeli per erigervi un altare? Eccone una.

Poi si procurò la leggenda dell' Ufficio dei Ss. Mauro e Compagni Mm. che si recita dalla Chiesa di Bisceglie, e fui io che gli resi un tal servigio; ne modificò le lezioni, ed in parte ammise ciò che avea scritto il Selvaggi, in parte si uniformò ai Biscegliesi, sino a contraddire a ciò che avea stampato nella serie critica, come notai a pag. 59. Fu fissato l' ufficio colla Messa ai 24 Agosto, e quando la Vedova Stella di Milano cercò le leggende particolari alle diverse diocesi per inserirle nell' edizione del Breviario dato alla luce il 1858, si ebbe l' accortezza di mandare a preferenza quella di S. Mauro e compagni martiri, ed ivi *ad calcem* trovate ai 27 Luglio la leggenda di Bisceglie, ed ai 24 Agosto quella di Bari, l' una dall' altra diversa.

Ora io che sapeva pressochè l' epoca, in cui si cominciò ad onorare S. Mauro con la recita del divino uffizio, per avere una data certa, da Bisceglie ove mi trovava, cercai ad un sacerdote amico il favore di procurarmi copia del decreto della S. C. de' Riti, che supposi stampato al solito in continuazione della leggenda. Il poveretto frugò, pregò, dimandò, e solo potè sapere, che fu incaricato della correzione delle pruove della stampa di quella leggenda il sacerdote N. N. Ne scrisse al rispettabile Curato del paese, e n' ebbe il seguente riscontro in data de' 30 Settembre 1866 originalmente trasmessomi « In quanto al decreto desiderato dell' ufficio di S. Mauro ec. ho discorso con.... che mi ha detto essere stato Mons. Clary pronto a dimandare il permesso della S. C. ma se ne astenne, perchè il suo Vicario lo persuase essere in facoltà del Vescovo introdurre in diocesi quegli uffizii già approvati dalla S. C. dei Riti. Di questa opinione del Garruba ne ho io delle

pruove. Desiderava introdurre in questa chiesa la recita di alcuni uffizii, ne pregai l' Arcivescovo della Commendatizia per Roma, ma conferendo col Vicario mi furono concessi senz' altro. Di una tale facoltà non ne ho fatto uso, e mi contentai far notare a Sisca, alle basi di decreti autentici, l' errore in cui era suo zio, e ne convenne. Se questo venisse conosciuto dai successori di Clary più di un uffizio della nuova leggenda si vedrebbe riformato. » (1) Dopo mesi m' incontrai ancor io collo stesso sacerdote, ed interrogatolo sul medesimo proposito del decreto dell' uffizio di S. Mauro, n' ebbi l' istessa risposta.

Per certo che concordava bene questa opinione di Garruba col fatto suo. Non gli conveniva, che un decreto della S. C. dei Riti avesse segnato a tutti i secoli l' epoca, in cui si cominciò ad onorare S. Mauro in Bari colla recitazione del divino uffizio. Ma di grazia, se per poco questa opinione si opponesse direttamente a ciò, che la Chiesa ha disposto, come la si potrebbe sostenere e giustificare senza credersi una qualche cosa di più di una Sacra Congregazione? E questo è il caso risoluto non in qualche raccolta ignota di decretali, ma da ciò che è scritto nella prima pagina del Breviario. Eccolo. *Sacra Rituum Congregatio declaravit, et decrevit, non potuisse post Bullam Pii V. de*

---

(1) Difatti il dotto e pio attuale Arcivescovo di Bari Mons. Pedicini successore di Clary per sanare ogni possibile irregolarità, che si fosse trovata negli ufficii senza autorizzazione introdotti in tempo del Vicario Garruba, presentò, ed ottenne dalla S. C. dei Riti l' approvazione di un nuovo calendario perpetuo per l' Archidiocesi di Bari. In esso si trova S. Mauro fissato ai 13 Agosto. *Baren decretum reformationis Kalendarii Diœcesani.... Die 2 Junii 1870.* Io però, comecchè avea scritto queste riflessioni prima del decreto della S. C., stimo opportuno lasciarle correre, sol perchè le irregolarità commesse da Garruba sì nell' introdurre l' ufficio di S. Mauro, che nel formarne le lezioni, fossero un' altra pruova dello zelo (non giusto però), con cui volle far credere il nostro Santo primo Vescovo di Bari *esclusivamente.*

Breviario Romano, neque posse locorum Ordinarios tam sæculares quam regulares addere Kalendariis, etiam propriis, Sanctorum officia, nisi ea dumtaxat, quæ Breviarii Romani rubricis, vel Sacræ Rituum Congregationis, seu Sedis Apostolicæ licentia conceduntur. Neque propria auctoritate, quovis pretextu, mutare ritum.... neque extendere concessa officia de loco ad locum. Poteva desiderarsi un decreto più esplicito e chiaro contro chi opinasse, che gli Ordinarii possono introdurre in una Chiesa l' uffizio approvato per un altra ?

Uniformi a questo decreto furono le risposte date dalla S. C. dei Riti: la prima al Portogallo, di dove si dimandò, se si potevano recitare gli ufficii con Breve Apostolico particolarmente concessi alla Spagna, stante che i due regni erano governati dallo stesso Re. Fu risposto. *Negative. Die 11 Junii 1605 in Visen ad 3.* La seconda a Varsavia, di dove pure fu esposto, che da qualche tempo in talune diocesi si recitavano Ufficii concessi ad altri regni, sebbene non vi fosse fondamento di credere di essere stati ad esse estesi; si dimandava, se si poteva continuare. Fu risposto. *Non posse continuari. Die 7 Mai 1746 in Varsavien ad 4.* Sfuggirono forse queste leggi alle ricerche del fu Vicario Garruba, o credè potersi fare una eccezione per S. Mauro creato dal Selvaggi primo Vescovo di Bari, e supposto lì vicino martirizzato? Ma innanzi al Breviario sta scritto pur anche. *De Sanctis Episcopis locorum martyribus, civibus, et aliis festis, de quibus in Kalendario Romano, seu rubricis Breviarii nihil habetur.... nihil propria auctoritate constituatur, sed omnino consulatur S. Rit. Congregatio.* Conchiudono poi i lodati decreti con dire, che fattasene relazione al Pp. Urbano VIII. li lodò, li approvò, e comandò, si osservassero sotto le pene comminate da S. Pio V. ai trasgressori. Garruba, Garruba !!.

Ma il granciporro risulta di più, quando si consideri, che all' introduzione dell' ufficio senza le debite autorizzazioni si aggiunge l' averne anche modificate le lezioni a

modo proprio. Difatti la IV. lezione dell' ufficio di Bari comincia colle celebri parole del Selvaggi. *Primus Bariensium antistes, qui in Episcoporum hujus Primatialis Ecclesiæ occurrat serie, est S. Maurus ex Bethleem oriundus. Hic ab Apostolorum Principe (uti fertur) novi gregis ab eo congregati Episcopus constitutus, sub Trajano imperatore una cum Sergio et Pantaleone ejusdem Trajani equitibus, et familiaribus, qui prædicatione beati Præsulis ad Christi fidem perducti, et mox ab eodem alter diaconus, alter lector fuerunt ordinati, coram judice ec.* La IV. lezione poi dell' ufficio che si recita in Bisceglie approvato prima da Gregorio XIII. e poi con decreto della S. C. dei Riti dei 21 Luglio 1618 (1) dice. *Tertiam movente in Christianos persecu-*

---

(1) S'ignora l' epoca, in cui la Chiesa di Bisceglie cominciasse a recitare l' ufficio particolare di S. Mauro e Compagni Mm. Il Concilio di Trento chiuso da Pio IV. nella sessione 25 ordinò la revisione del Breviario, e la rimise al giudizio ed all' autorità del Sommo Pontefice. Fu espletata, ed approvata da S. Pio V. che successe a Pio IV; ma come trapassò dopo sei anni di Pontificato, la revisione degli ufficii particolari continuò sotto Gregorio XIII. che successe a S. Pio V. ed egli approvò l' ufficio particolare di S. Mauro e Compagni Mm. per la Chiesa di Bisceglie, che per antica consuetudine recitavasi. — *Nos Vuillelmus Sirletus t. S. Laurentii... S. R. E. Presbyter Cardinalis fidem facimus, et attestomur S. D. N. D. Gregorium XIII. vivæ vocis oroculo nobis facto, concessisse Episcopo et Clero Vigiliensi licentiom dicendi in choro et extra suprascriptum officium Sanctorum Martyrum Sergii, Pontoleonis, oc Mouri suorum Patronorum ad formam Breviarii Romani redactum, et emendotum, tam in Notoli eorum per totom Diœcesim, quam in duabus tronslationibus eorumdem, ubi eorum corpora habentur, juxto ontiquom Ecclesiæ Vigiliensis consuetudinem. Dotum Romæ in Polotio Apostolico VII. Kal. Julii MDLXXX.—Vuil Sir. Cardinolis.* Più il lodato Pontefice col breve de' 3 Novembre 1580 accordo 100 giorni d' Indulgenza a tutti i fedeli ogni volta, che per divozione recitassero il predetto ufficio dei Ss. Martiri; e con altro Breve dei 30 Novembre 1579, ad istanza di Mons. Soriano Vescovo

tionem Trajano imperatore, comprehensus est venerabilis Maurus Episcopus ex Bethleem oriundus, qui cum publice prædicaret solum Christum esse verum Deum, coniicitur in vincula una cum Pantaleone ac Sergio ejusdem Trajani equitibus, et familiaribus: qui prædicatione beati Præsulis ad fidem Christi perducti, coram judice ec. Di più la conclusione della VI. lezione di Bari, che parla dell' invenzione, è aggiunta, e non si legge in quella dei 27 Luglio di Bisceglie. Dunque secondo l' opinione di Garruba le lezioni di un ufficio una volta approvato per una chiesa particolare possono essere dall' Ordinario modificate, togliendo ed aggiungendo ciò che crede o volesse far credere vero, ed indi si possa introdurre nella propria Chiesa !!! E se un Papa, e fosse p. e. S. Pio V. nella Bolla *Quod a nobis* premessa al Breviario, avesse detto: *Statuentes Breviarium ipsum* (vale lo stesso per gli ufficii ottenuti per indulto Apostolico ec.) *nullo unquam tempore vel totum, vel ex parte mutandum, vel ei aliquid addendum, vel omnino detrahendum esse* sotto le pene espresse, non sarebbe una temerità il mutare, togliere, o aggiungere a proprio talento? Su di che dunque poggiava Garruba la sua opinione?

Si fosse dato almeno la pena di aprire il Lib. IV. Part. II. Cap. X. *de Ser. Dei Beatif.* di Benedetto XIV, avrebbe trovato il capitolo *De concessione officiorum propriorum*, ed ivi al n. 5 avrebbe letto con quanta ponderazione e diffi-

---

di Bisceglie concesse che l' altare della Confessione dei Ss. Martiri fosse in perpetuo privilegiato. Indi poi nel 1618 la S. C. dei Riti lo rivide, lo riordinò, e rescrisse. *Officia suprascripta SS. Mm. Mauri Ep., Pantaleonis, et Sergii, Patronorum civitatis Vigiliarum, a jam fel. record. Gregorio XIII. approbata, Congregatio Sacrorum Rituum, hæc eadem denuo recognita, et in ordinem redacta, ac subscripta ab Illustrissimo, et Reverendissimo Domino Cardinali Bellarmino, in Ecclesia Vigiliarum libere, et licite recitari posse censuit.—(Die Sabati 21 Julii 1618. Antonius M. Episc. Ostiensis Card. Gallus — Petrus Ciammareconus Secr. Congr.)*

coltà si concedono le lezioni proprie negli ufficii dei Santi canonizzati secondo l' antica disciplina della Chiesa, e delle di cui virtù, martirio, e miracoli non esistono processi, nè bolle di canonizzazione.

Nel n. 6.° avrebbe pur trovato le norme, che dà S. Bernardo per compilare le lezioni proprie, cioè dopo aver parlato delle qualità, che deve avere chi assume questo incarico, soggiunge, che non conviene inserire novità, ma notizie *autentiche ed antiche*, il cui significato sia certo e vero. *Non novella audiri decet, vel levia, sed certe authentica, et antiqua.* Bern. Ep. 398. Nè il S. Dottore avrebbe menata buona la novità dell' uficio di Bari, che dice S. Mauro primo Vescovo di quella città, S. Sergio diacono, e S. Pantaleone lettore, notizie non più antiche del Calefati che le suggerì al Selvaggi; nè autentiche, perchè i documenti che niuno lesse, si dicono perduti.

Al n. 7.° avrebbe letto ancora, che le suddette regole debbano intendersi *uti dicitur cum grano salis,* vale a dire che mancando gli scrittori contemporanei, o quasi contemporanei, da cui si attingano notizie certe, possono esserci tali e tanti monumenti *d' inconcussa tradizione* da poter sopperire a tal difetto. *Occurrere possint casus, in quibus deficientibus historicis contemporalibus, vel quasi contemporalibus, tot alia nihilominus adsint inconcussæ traditionis monumenta, ut locus esse possit rerum narratarum appositioni in lectionibus propriis pro particularibus Ecclesiis.*

Dunque secondo Benedetto XIV. e le regole adottate dalla S. C. dei Riti, se Garruba avesse avuto l' autorità di modificare le lezioni dell' ufficio di S. Mauro avrebbe dovuto prendere quello, che di nuovo fa leggere 1.° o da storici provati; ed è detto provati, perchè taluni credono essere un atto di pietà il mentire a pro della Religione; *ex probatis historicis, et quantum fieri potest contemporalibus. Dictum est probatis, cum aliqui sint, qui pium existimant pro religione mentiri.* Le qualità poi che debbono concorrere negli storici, si possono leggere nel lib. 3. dell' opera

istessa: *De fide historicorum.* 2.° O da documenti non già dubbii, asseriti, o perduti, ma egualmente provati; *Ex probatis documentis;* 3.° o finalmente da monumenti esistenti d' inconcussa tradizione, *inconcussæ traditionis monumenta.* Ma colui che opinava di avere il dritto d' inserire nuovi Santi nel proprio calendario e di modificare le leggende a proprio talento, si credè anche sciolto dall' obbligo di seguire le regole generali nel compilare le lezioni di S. Mauro e compagni martiri, e quindi con propositi e spropositi ne fece un bisticcio, buono a puntellare la *Serie critica,* ma non ad onorare Dio nei Santi suoi.

Mette bene in ultimo dire una parola sul quadro cronologico, che trovasi nella sala d' ingresso al palazzo Arcivescovile di Bari. Sù di esso si veggono dipinti 87 stemmi di Vescovi ed Arcivescovi di Bari, che dall' ultimo Arcivescovo Mons. Francesco Pedicini, cui Dio accresca gli anni, risalgono sino a S. Mauro primo Vescovo. L' epigrafe del Santo Martire si è. *Div. Maurus Beethlem Electus an 45 Martyrii coronam suscepit an. 117.* Sarei stato curioso di conoscere da qual monumento rilevò Garruba, che S. Mauro fosse stato eletto Vescovo di Bari l' anno 45. Forse dai documenti perduti dopo la morte di Calefati? o dal Selvaggi? Non si fa menzione. Dalla serie critica? Non apparisce. Dall' antichità di questo quadro cronologico? Eh no. L' è scritto di sù. *Series chronologica Antistitum S. Metropolitanæ Primatialis Ecclesiæ Baren sedente in ea, et curante Michaele Basilio Clary Præsulatus sui anno XVIII.* Giù poi si legge *Giuseppe de Mattia di Noia dipinse 1842.* Dunque è questo un altro monumento, che il Vicario Garruba trasmette ai posteri senza averlo ricevuto dai suoi maggiori, e vi fa ammirare l' istesso ordine cronologico, che serba la sua serie critica. Ma donde rilevò la data dell' elezione di S. Mauro? Non da altro fonte che dalla convenienza di mettere una data precisa, e con un *circum circiter* pensò di fissare l' anno 45, e dargli settantadue anni di Vescovado.

Io però conchiudo, che il culto di S. Mauro in Bari non

essendo più antico degli ultimi anni di Garruba, l' asserita tradizione, che lo dice primo Vescovo di quella città, come non è menzionata da alcun antico scrittore, così neppure si sostiene su qualche monumento di culto antico. Perciò gratuitamente scrisse il Selvaggi. *Semper et ab omnibus una voce constantissime traditum est.* E più gratuitamente tradusse Garruba « Questa fu, è stata, ed è la tradizione sin da tempi antichissimi trasmessaci dai nostri maggiori » Ond' è che io son costretto a rigettarla al pari dei supposti documenti, ed a dire, che se l' onore di aver avuto S. Mauro per primo Vescovo appartiene esclusivamente alla chiesa di Bari, si abbia l' amabilità di provarlo con argomenti più concludenti. Altrimenti le sole spavalderie farebbero sospettare, che non avea tutto il torto il Signor Mastriani di dire nel Dizionario Geografico, essere inverisimile, che la Chiesa di Bari fosse di fondazione apostolica. Garruba, è vero, distrusse l' inverisimiglianza supposta dal Mastriani con dire il porto di Brindisi opportuno al commercio coll' oriente e colla Grecia ai tempi dei Romani: ma da questo principio ne siegue si bene la conseguenza, che la Chiesa di Bari è di fondazione apostolica, come ne seguirebbe quella dell' esistenza degli antipodi. Che che sia, senza uscire dal mio compito seguirò a vedere nel seguente paragrafo, di dove fu Vescovo S. Mauro.

§ 4.°

Di dove fosse Vescovo S. Mauro

Trattandosi di discifrare una questione di tempi si rimoti ed oscuri senza avere documenti certi, mi conviene andar cauto e senza l' avventatezza di Garruba. A tal uopo riporterò prima ciò, che autori eruditi, gravi, e prudenti hanno scritto, indi aggiungerò le mie riflessioni.

Si potrebbe dimandare, se S. Mauro non fu Vescovo di Bari, almeno nel senso che lo disse Garruba, può dirsi di

essere stato Vescovo di Bisceglie? Pria di rispondere bisogna eliminare la quistione di chi lo suppose Vescovo di Betlemme, perchè l' ossessa menzionata a pag. 8 disse, *se ferre non posse incendium ex sanguine Mauri Bethlemitæ Pontificis sibi apposito* ec. A quello che là dissi, aggiungo, che Betlemme non era Sede Vescovile ai tempi di Traiano. Difatti riferisce il Baronio an. 553, che il Patriarcato di Gerosolima surse sotto Vigilio Papa, e Giustiniano imperatore; ed il Barbosa conta 25 Sedi sottomesse senza menzionare Betlemme. Indi lo stesso Barbosa riporta eretto questo Vescovado da Pasquale II. ad istanza di Balduino re di Gerusalemme, cioè nel 1110 secondo il Baronio Lib. 2. Cap. 3. *Bethleem Episcopali honore a Paschali II. donata petente Balduino rege Jerosolimitano.* Questo istesso confermano i fratelli Samaritani nella Gallia Cristiana. *Tom. 2. pag. 296.* E 'l dotto Mons. Ciampini soggiunse: « se Betlemme fosse stato un antico Vescovado, si troverebbe qualche Vescovo Betlemita segnato a qualcuno degli antichi concilii; ma neppur uno se ne trova, come si rileva da Carlo da S. Paolo nella sua geografia ecclesiastica, in cui sono notate le antiche chiese, ed i loro Vescovi estratti dai Concilii. » Dunque dalle parole dell' ossessa si può solo inferire ciò che concorda coll' antica tradizione, cioè che S. Mauro fu oriundo, e non Vescovo di Betlemme.

Ciò posto, l' Ughelli dice del Vescovado di Bisceglie di essere antichissimo. *Episcopatus Vigiliensis antiquissimus est.* Poi Filippo Ferrari religioso Servita, caro a Clemente VIII. per le sue erudizioni, nell' accurato catalogo dei Santi d' Italia a' 27 Luglio dice S. Mauro Vescovo di Bisceglie. *S. Maurus Episcopus Vigiliensis (Vigiliæ urbs est Apuliæ apud Tranium) cum Pantaleemone, et Sergio sub Traiano Imp. causa fidei christianæ passi sunt.* Dal che si rileva, contro il Selvaggi, non solo che S. Mauro fu Vescovo di Bisceglie, ma anche che S. Sergio non fu diacono, nè S. Pantaleone lettore, e che il martirio avvenne sotto Traiano e non sotto Domiziano.

Aggiungo l' autorità di Mons. Sarnelli, a cui, come scrisse il dotto Arciprete Giovine, è quasi una temerità contrastare, perchè avea studiato diversi monumenti antichi. *Cujus docti viri, et qui plura percunctatus fuerat tabularia , et plura legerat monumenta, auctoritati refragari temerarium pene esset.* (Kaleñ. Vet. Mss. G. 1. de Melph. Ep.) Ora egli nel volume 2. delle lettere Ecclesiastiche Let. 37. dice, che la cattedra di Bisceglie trovasi eretta sin dai tempi degli Apostoli , e poi nella cronologia dei Vescovi Biscegliesi pone S. Mauro a primo Vescovo.

Qui richiamo al paziente lettore ciò, che accennai a pag. 23. Quando l' Ab. D' Avino dimandò una memoria della Chiesa di Bari per inserirla nei *Cenni Storici* ec. gli fu mandata anonima. In essa si dice « L' origine di quella Chiesa (Bari) rimonta ai tempi apostolici. Gli argomenti raccolti dal Selvaggi nelle sue antichità cristiane, non ha guari riprodotti dal Garruba nella sua Serie Critica, la mostrano fondata dal Principe degli Apostoli, il quale le diede a primo Vescovo il suo discepolo Mauro, che pêr altro la Città di Bisceglie ha venerato, e venera per primo pastore. Ma tale credenza è combattuta da Amando Vescovo Biscegliese, ed ancor più dai Bollandisti, che hanno mostrato la non esistenza di Bisceglie. » Leggendo questo periodo già credeva di avere un' altro avversario appiattato dietro quella relazione; ma per buona fortuna gli Editori ricusando l' onore della compilazione, e forse anche la risponsabilità del dettato, tradivano la modestia dell' anonimo col dichiarare, *appartenersi l' articolo al Sig. D. Michele Garruba Arcidiacono della Chiesa di Bari , autore della Serie Critica* ecc. Se l' è così , deve dirsi ripetuto dallo stesso autore, e non già rifermato da altri ciò che di S. Mauró si legge nella serie critica ; e quindi non vale la pena di dare nuove risposte , nè di ricordare che il *censuit* attribuito ad Amando dai Bollandisti, non è lo stesso che *combattere*. Pertanto mi fo sollecito di sommettere al giudizio imparziale del lettore talune mie riflessioni.

§ 5.°

Riflessioni

1.° Quando Tiberio, dopo le relazioni di Pilato governatore della Giudea sui miracoli, sulla morte, e sulla religione di Cristo lo giudicò degno degli onori divini, e vietò sotto gravi pene di molestare i suoi seguaci, il cristianesimo cominciò a diffondersi mirabilmente per tutta la Giudea, la Samaria, e la Galilea. Fu allora, che S. Pietro qual Supremo Pastore intraprese una visita generale, ordinò la forma ed il governo ecclesiastico costituendo nelle principali città di quelle provincie Vescovi e preti, che con autorità le reggessero. *(Orsi)* Così continuò a praticare nelle principali città dell' impero romano; e soggiunge il Tommasini, che non si assegnavano limiti alla potestà, e giurisdizione di quei primi pastori, che erano mossi da uno zelo senza termini. *Non erant limites præfigendi eorum potestati, et jurisdictioni, quorum zelus, et charitas ultra limites efferebatur.* (Vet. et. Nov. Eccl. discipl. P. 1. L. 1. C. 1. § 8.) E Garruba istesso dimenticando ciò che avea scritto di S. Mauro, che l' onore di averlo per primo Vescovo appartenesse *esclusivamente* alla sua Chiesa, pure dice, che « i Vescovi della primitiva chiesa, non altrimenti che gli Apostoli cui erano succeduti, percorrevano indistintamente le diverse regioni, ed al bisogno esercitavano il ministero anche nei luoghi, nei quali era stato costituito il Vescovo. Essi riputavano, come era ed è, uno l' Episcopato, e però inerente a ciascun Vescovo il carico di procacciare la salute dei fedeli in qualunque parte della terra si fossero. » (*Append. 1. §. 1. Bari.*) Soggiunge di più il Tommasini, che i Vescovi erano ordinati non per una sola città, ma per tutta una nazione, o per una intiera regione in modo, che soventi s' ignoravano i nomi delle città, ove mandavansi. *Ordinabantur non civitati uni ejusdem Episcopi, sed universae nationi, propterea quod per-*

sæpe ne nota quidem erant civitatum nomina. (Loc. cit. Cap. 54.) Nè poi è da mettersi in dubbio, che siccome gli Apostoli fondarono alcuni Vescovadi nelle città principali, come altrettanti baluardi dell' impero cristiano, così diedero anche ai Vescovi dei loro tempi il potere di fondarne altri, dove erasi formata una chiesa, o una riunione di fedeli. *Nullus est dubitandi locus, quin Apostoli, et temporum apostolicorum Episcopi..... Episcopatus quoque novos, ceu totidem christiani imperii arces, in iis urbibus, ubi nova erat collecta ecclesia, et ipsi fundaverint, et successoribus reliquerint fundandi potestatem.* (ib.)

Ciò posto « saremmo discaricati, disse Garruba, da qualsiasi ricerca (di Metropolita), se Bari nei primi anni dell' impero fosse stata città principe della provincia; ma una tale prerogativa l' ottenne nei secoli del basso impero » (*App. II.* § *2.*) Soggiunge anche Giovine nei suoi Calendarii antichi, che in quei secoli Bitonto, Molfetta, Trani erano città più popolose di Bari. Perciò non può dirsi, che nei principii del cristianesimo si fosse meritato un Vescovo speciale ed *esclusivo*, come una delle principali città dell' Asia. Quindi è da ritenere, che S. Mauro fu da S. Pietro o mandato o lasciato con altri suoi discepoli a predicare il Vangelo, ed a fondare Sedi Episcopali nella nostra Puglia.

2.° La tradizione dei Biscegliesi di aver avuto fra essi S. Mauro può dirsi veramente da' tempi antichissimi trasmessa dai nostri maggiori, ed ha per sostegno la conoscenza, ed il culto da un' epoca immemorabile prestato al S. Vescovo e compagni martiri. Di fatti, come accennai a pag. 53, nella relazione scritta da Amando nel 1167 si legge, che nel luogo dell' invenzione dei Ss. Martiri vi erano ancora delle vestigia di un antico oratorio distrutto dai Saracini, e che i vecchi attestavano di aver inteso dai loro antenati esservi in quel luogo una Cappella dedicata a S. Sergio e compagni martiri, i quali erano in quell' epoca ben conosciuti. *Loco autem inventionis sanctorum corporum ve-*

stigium oratorii, a Saracenis olim destructi, senumque relatione, ut ipsi a prædecessoribus acceperunt, sacras ædes B. Sergii ejusque sociorum, quos tunc bene noverant, dicebatur.

Di più, abbiamo un decreto, o privilegio di Stefano Vescovo di Bisceglie, col quale nel 1100, cioè 67 anni prima dell' invenzione dei Ss. Martiri concesse la chiesa di S. Nicolò in Bisceglie per parrocchiale alle famiglie rifuggiate dai casali vicini di S. Nicolò e Salandro, ed in esso si fa più volte menzione di un Mauro figlio di Ursone, che fu uno dei concessionarii. Ed anche nel 1136, cioè 31 anni prima dell' istessa invenzione dei Ss. Martiri, fu fabbricata la chiesa di S. Fortunato, poco discosto dalle mura di Bisceglie, e propriamente verso l'attuale chiesetta della Misericordia. Sul frontespizio della medesima si leggeva la seguente iscrizione, riportata da Mons. Sarnelli nell' Arca del testamento, o Storia dei Ss. Martiri, e che dice di essere allora depositata nella chiesa di S. Margherita. *Anno ab incarnatione D. I. C. millesimo centesimo trigesimo sexto. Simeon Judex filius Mauri hanc Basilicam fecit aedificare ad onorem Sanctorum Fortunati Episcopi, Mauri Martiris, ac justi Simeonis pro anima sua, suorumque parentum.* E poi nell' atto di donazione fatta da Falcone giudice di Bisceglie nel 1197 alla chiesa di S. Margherita, che si conserva dalla nobile famiglia Frisari, ed è anche riportato dall' Ughelli, dice di donar pure 112 alberi di ulivi, di cui tredici erano in un suo fondo contrada *camarda,* confinante ad oriente col giardino una volta di Mauro figlio di Simeone giudice ec. *quorum tredecim stant in petia terræ mea in loco Camarda ubi dicitur ensitetum ab oriente juxta viridarium, quod fuit Sere Mauri filii Simeonis judicis* ec. ed il nome di Mauro si legge più volte ripetuto. Ora questo Mauro, o è il figlio dello stesso Simeone, di cui parlasi nella iscrizione, e porta il nome dell' avolo; o è l' istesso Mauro di cui sopra è parola, e devesi supporre figlio di un altro Simeone giudice. In qua-

lunque modo però, risulta sempre, che prima dell' invenzione dei Ss. Martiri, in Bisceglie esisteva una chiesetta dedicata a S. Fortunato, a S. Mauro M. ed a S. Simeone il giusto, e che nelle famiglie distinte il nome di Mauro era ereditario e tramandato dagli antichi, ponendosi sotto la protezione del primo S. Vescovo. E ciò non vuol dire, che i Biscegliesi da un' epoca immemorabile l' onoravano con un culto particolare?

Arrogi ciò, a che riflette il più volte lodato Mons. Sarnelli sull' antica Cattedrale di Bisceglie, dedicata al Principe degli Apostoli, benchè per errore l' Ughelli la dicesse dedicata ai Ss. Pietro e Paolo. « Si trovano facilmente nei nostri luoghi delle chiese dedicate al Principe degli Apostoli, ma non è facile trovare delle Cattedrali, che l' abbiano per titolare. La sua antichità poi si manifesta dalla costruzione come i primi tempii della chiesa; indi rimodernata da chi non sapea valutare i monumenti antichi, disgraziatamente non più si ravvisano. Scrisse però di Bisceglie lo stesso Ughelli: *Cathedralis Basilica Sanctis Petro, et Paulo dicata, posita in civitate, structura vetusta, et modica, instaurata tamen, atque ornata.* Perchè poi non vi era memoria della prima consacrazione, nel 1295 sotto Bonifacio VIII. fu solennemente consacrata dal Vescovo Leone assistito da Francesco Vescovo di Potenza, da Marino Vescovo di Bitetto, da Fr. Teobaldo Vescovo di Canne, da Guglielmo Vescovo di Polignano, da Fr. Placido Vescovo di Andria, e da Pietro Vescovo di Ruvo, come si rileva dal documento esistente in Curia. (*Sarnel. Vol. 3. Lett. 31.*) Da ciò egli conchiude nel Cap. 5. dell' Arca del Testamento, che S. Mauro lasciò una tale divozione a S. Pietro da esserne nei secoli successivi l' unico titolare. Dopo l' invenzione furono adottati per Patroni principali della città i Ss. Mm. Mauro Vescovo, Sergio, e Pantaleone, restando sempre viva nel cuore dei Biscegliesi la gratitudine al Principe degli Apostoli per aver loro dato S. Mauro per primo Padre e Pastore.

3.° Bisceglie nei secoli decorsi è stata sempre una piccola città, nè vi sono vestigia o memorie di essere stata una volta grande e popolosa. Da un Sinodo di Mons. Sarnelli si rileva, che ai tempi suoi non contava più di seimila abitanti. Piccola la chiamò Amando, e forse più piccola di quel che fosse ai tempi di Sarnelli, che venne circa cinque secoli dopo. Il singolare beneficio di esserle affidate le reliquie di S. Mauro e Compagni Martiri, disse Amando, fu il mezzo d' illustrarla e di accrescerne la popolazione, a sempre più glorificare Dio nei Santi suoi. *Reliquias Martyrum suorum, quæ latuerant, in nostro tempore voluit reserare, ut in tanta exhibitione divini beneficii Urbs Vigiliensium, quantitate modica, Sanctorum claritudine sumeret incrementum, et ob reverentiam eorum Dei gratia præveniente acccensa, cultui divino insisteret.* (Amand.)

Ora questa città, che nel secolo XVII. era una parocchia, e non delle più animate, e che nel secolo XII. dovea essere men che tanto, avea il suo Vescovo. Anzi nel 787 si trova sottoscritto al secondo Concilio Niceno, Sergio Vescovo di Bisceglie, sostenuto dallo stesso Garruba contro il P. de Meo, oltre l' attestato di diverse traduzioni, e di Mons. Sarnelli.

Di più, Mons. Gaudeau Antonio Vescovo di Vence nella sua storia ecclesiastica tradotta dal Francese con annotazioni di Arnaldo Speroni Benedettino ritiene, che Bisceglie era Sede Vescovile nei principii del IV. secolo (*Tom. 3. Ediz. di Venez. del 1762.*) Il Labbe dice pure, che Bisceglie nei primi sei secoli fu immediatamente soggetta al Romano Pontefice, perchè la Puglia era una delle provincie *suburbicarie*, i di cui Vescovi erano immediatamente soggetti alla S. Sede non essendovi ancora tanti Arcivescovadi, come di poi. *Romano Metropolitæ primis sex nascentis Ecclesiæ sæculis paruisse quamplurimos Episcopos per varias Italiæ Augustanæ, et Constantinianæ provincias dispersos discimus ex Conciliis, Patribus, Historicis, ac Romanorum Pontificum decretalibus, ut vocant, epistolis; neque*

enim ea tum prodierat Archiepiscoporum turba , quam intra Pontificiœ ditionis limites et Neapolitanum regnum modo videmus. In Apulia Acheruntinus, Arpensis, Barinus, Cannensis, Canusanus, Cupersanensis, Egnatianus, Melphitensis, Sipontinus, Tranensis, Vigiliensis, Venusinus. (Tom. 1. In appart. Conc.)

Bingham egualmente nelle antichità Ecclesiastiche parlando della Puglia e Calabria antica, che formavano una delle provincie suburbicarie nei primi secoli soggette immediatamente al Papa, rileva da Carlo di S. Paolo, che la Puglia conteneva dodici diocesi, cui l' Olstennio aggiunse le ultime cinque. Al numero undecimo è menzionata la diocesi di Bisceglie. Eccole nei termini in cui sono riportate « Ignatia, hodie Ignazzo. 2. Barium, hodie Barri. 3. Tranum, vulgo Trani. 4. Cupersanum, vulgo Conversano. 5. Canusium, vulgo Canosa. 6. Sipontum, nunc Siponto. 7. Arpi, hodie Sarpi. 8. Melphia, vulgo Melfi. 9. Venusia, hodie Venosa. 10. Acherontia, vulgo Acerenza. 11. Vigiliæ, vulgo Bisegli. 12. Cannæ — L' Olstennio aggiunge. 13. Bivinum, hodie Bovino. 14. Herdonia, nunc vulgo Ardona. 15. Rubi, nunc Ruvo. 16. Salapiæ, vulgo Salpe. 17. Aecæ, sive Acana, postea Troia dicta » (*Bingh. Orig. sive Antiq. Ecclesiast. L. IX. Cap. V. § VII.*) Non rechi poi meraviglia la menzione che si fa della diocesi di Bisceglie, poichè sino al secolo XVII. si tenne conto di nove villaggi, detti casali di Bisceglie, siti nel suo territorio, e sono Sagina, S. Stefano, S. Andrea, Cirignano, Zappino, Giano, Primignano, detto Pacciano, S. Nicolò fuori la porta d' Ensita, e Salandro. Essi furono distrutti dai Saracini verso il mille. Gli abitanti si ricoverarono alla città, ove in seguito si fabbricarono alcune chiese, e si eressero le parocchie per loro comodo, restando alle contrade il nome dei casali distrutti. Ed anche nel 1580 nel rescritto segnato dal Card. Sirleto, con cui fu approvato da Gregorio XIII. l' ufficio di S. Mauro e Compagni Mm. si fa menzione della Diocesi di Bisceglie. Pag. 71.

In ultimo è da osservare che Garruba dalle Bolle di Giovanni XX. di Urbano II. e di Alessandro III. rileva, che nei principii del secolo XI. erano suffraganee di Bari le Chiese di Giovinazzo, Molfetta, Ruvo, Canne, Minervino, Lavello, Salpi, Conversano, Polignano, Bitonto, Bitetto, Trani, Rapolla, Andria, Aquatetta, Bitalba, Montemilone, Cisterna, Melfi, ed anche Cattaro; ma la sola piccola Chiesa di Bisceglie non è nominata, e non lo fu mai. Sebbene però il nostro accorto Arcidiacono, profittando di tutto per levarsi sulle rovine altrui, senza curarne le fondamenta, perchè lesse che Leonzio Arcivescovo di Bari sottoscrisse il secondo Concilio Niceno *una cum Leone Tranensi, Christophoro Andriensi, et Sergio Vigiliensi*, tentò di far credere anche Bisceglie suffraganea di Bari, e scrisse nell' Appendice 2. § III. « al che potrebbe anche alludere quel, che notammo di Leonzio nostro Arcivescovo, *al seguito del quale!* sembra, che siansi recati al secondo Concilio Niceno i Vescovi di Andria, di Bisceglie, e di Trani! » Chi non si ride di questi strafalcioni! Fortuna poi che alla solenne traslazione delle reliquie di S. Mauro e Compagni Mm., alla quale intervennero tutti i Vescovi della provincia che non erano assenti, fortuna dico, che uno degli assenti fosse l' Arcivescovo di Bari, *ad regiam urbem profectus aberat*; altrimenti sarebbe per lui già fermato il dritto metropolitico di Bari sulla Chiesa di Bisceglie, come l' assicurò su quella di Trani, dacchè l' Arcivescovo Ursone si trovò ivi alla traslazione delle reliquie di S. Leucio. (Pag. 23.) E non rifletteva, che quei pii pastori per rendere più pompose le feste religiose si rendevano facilmente all' invito dei loro Confratelli? Che nella consacrazione della Cattedrale di Bisceglie nel 1295 intervennero sei Vescovi, sin quello di Potenza, malgrado la lontananza e l' asprezza del viaggio? Non ha scritto egli stesso, che Muzio Gaeta seniore Arcivescovo di Bari con altri Vescovi invitò pure Mons. Sarnelli Vescovo di Bisceglie, e Suffraganeo di Trani, per i solenni funerali d' Innocenzo XII. e

che ivi si recò? Perchè scrivere tante melensaggini? Mi si perdoni la disgressione.

Posta dunque la picciolezza della città di Bisceglie, è risaputa l'antica disciplina della Chiesa, adottata nei primi secoli, di non costituire i Vescovi nei villaggi o nelle piccole città, ma invece si adoperassero i visitatori. Così prescrivea il Canone 57 del Sinodo di Laodicea. *Non oportet in villulis, vel agris Episcopos constitui, sed visitatores.* E 'l Concilio di Sardica tenuto nel 347 per confermare la fede Nicena estese all' occidente una tale misura disciplinare, e nel canone 6. dispose di non permettersi, che si ordinasse un Vescovo per un villaggio o per una piccola città, cui un sol prete bastasse. *Licentia danda non est ordinandi Episcopum aut in vico aliquo, aut in modica civitate, cui sufficit unus presbyter: quia non est necesse ibi Episcopum fieri, ne vilescat nomen Episcopi, et auctoritas.* Con questo canone però non si vollero abolire i Vescovadi preesistenti, benchè piccoli. Di fatti Tommasini fa parola di una supplica presentata al Concilio di Efeso tenuto nel 431 da due Vescovi di Europa, i quali per tal motivo temevano la soppressione delle loro Sedi. Ed il Concilio sentenziò, che nulla s' innovasse per le città di Europa; ma che fossero governate secondo la loro antica consuetudine. *Nihil innovandum in Europæ civitatibus, sed juxta veterem consuetudinem gubernentur.* (Act. 13. Ved. Tom. Vet. et. nov. Eccl. disc. P. 1. L. 1. Cap. 54.) Da ciò si deduce, che ostando la disciplina della Chiesa, la piccola Bisceglie non potè essere eretta in Vescovado, ed avere il suo pastore, se non almeno prima del 347, in cui fu tenuto il Concilio di Sardica. Nè si può dire di essere stato eretto in prosieguo pei bisogni della diocesi costituita, poichè questa non comprendendo che piccoli villaggi, poteansi facilmente aggregare alle vicinissime Sedi di Trani e Ruvo.

4.° Finalmente, sebbene il Calefati per sua opinione sorretta da ignoti documenti fosse il primo a far scrivere dal Selvaggi, che il Martirio di S. Mauro e compagni avvenne

presso Bari, Garruba non si fidò di far inserire questa notizia nelle lezioni dell' ufficiò della Chiesa di Bari. E sebbene altri lo supponesse avvenuto presso Venosa, che il Card. de Luca nel Tomo 3 del Teatro, discorso 35. Parte 2. ritiene per colonia romana, e città proconsolare per la Lucania e la Puglia toccando i confini delle due regioni: *Lucanus an Appulus anceps — Nam Venusinus arat finem sub utrumque colonus.* (Orat. Satyr. 1. Lib. 1.) Pure l' opinione che lo dice avvenuto vicino Bisceglie sembra la più probabile, ed ha l' appoggio del Martirologio romano. (Pag. 52.) Tanto più che ristorandosi a quell' epoca la città di Trani presso Bisceglie per ordine di Trajano, potevano ivi trovarsi il Proconsole ed altri ufficiali del governo, che per farsi merito presso l' Imperatore mandarono a morte i nostri Ss. Martiri. A dritto dunque io conchiudo:

EPILOGO

1. Se è provata l' esistenza di Bisceglie ai tempi di S. Mauro contro i Bollandisti.

2. Se pure provai, che i vantati documenti, e la voluta antica tradizione della Chiesa Barese riguardo a S. Mauro non hanno altro sostegno, che le asserzioni del Selvaggi.

3. Se costa la pratica degli Apostoli di mandare Vescovi a predicare il Vangelo, ed a fondare chiese nelle diverse regioni senza limiti di giurisdizione.

4. Se si ignora l' origine del Vescovado di Bisceglie, e costa che questa città, benchè piccola, era sede Vescovile prima del 787 contro la disciplina promulgata dal Concilio di Sardica nel 347 di non crearsi Vescovadi nei luoghi ove un prete potea essere sufficiente, senza pregiudizio però di quelli già esistenti in Europa: e dalla Storia di Mons. Gaudeau si rileva, che Bisceglie avea il suo Vescovo nei principii del secolo IV. e dal Labbe, che nei primi secoli era immediatamente soggetta al Romano Pontefice.

5. Se costa, che i tre SS. Pontefici Giovanni XX. Urba-

no II. ed Alessandro III. che resero suffraganee di Bari tutte le chiese delle nostre contrade, non facendo menzione di Bisceglie, le conservarono il privilegio di essere soggetta alla S. Sede, sino a che fosse fatta suffraganea a Trani.

6. Se costa in fine, che Bisceglie conserva da un' epoca immemorabile la conoscenza di S. Mauro e compagni martiri, il culto, e la tradizione di esserne stato il primo Vescovo.

Si può conchiudere, che il Vescovado di Bisceglie rimonti ai tempi Apostolici, e che S. Mauro ne sia stato il primo Pastore. Non dirò certamente, come Garruba, che siffatto onore appartenga esclusivamente alla nostra Chiesa, e che il S. Vescovo abbia circoscritto il suo zelo nella nostra piccola città; ma dico, che potè quivi fermarsi più che altrove, specialmente negli ultimi anni della sua vecchiaia, vuoi pel numero dei fedeli convertiti; vuoi per aver cura dei vicini villaggi, sino a quello di Sagina, che la Provvidenza destinava a suo sepolcro; vuoi per altre ragioni a noi ignote; e che poi, avvenuto il martirio, i fedeli Biscegliesi per mezzo della pia e nobile Tecla avessero presentato, ed ottenuto un successore, si per conservare il frutto delle fatiche del primo S. Vescovo, che a perpetuare la residenza, che il discepolo di S. Pietro avea fatto in Bisceglie. *Nullus est dubitandi locus, quin Apostoli, et temporum Apostolicorum Episcopi..... episcopatus quoque novos.... ubi nova erat collecta ecclesia, et ipsi fundaverint, et successoribus reliquerint fundandi potestatem.* (Tomm.)

Quindi si vogliono rigettare l'opinione della non esistenza di Bisceglie nei primordii del cristianesimo, e tutti gli argomenti, con cui Garruba asserisce essere stato S. Mauro *esclusivamente* il primo Vescovo di Bari. Con più di ragione e di verità i Biscegliesi dicono, che appartenga a loro, e *che questa fu, è stata, ed è la tradizione fin da tempi antichissimi trasmessaci dai nostri maggiori, e che noi volentieri e religiosamente tramandiamo ai nostri posteri.* Essi lo venerarono sempre come loro primo padre nella fede, l'o-

norarono colla loro pietà e divozione, e sempre l' invocarono nei loro bisogni. Ed ora l' invoco ancor io, perchè benedica a questo piccolo lavoro, indiritto a rimuovere l' errore, ed a chiarire il vero storico, che glorifica Dio, ed i suoi Ss. Mm. Mauro Vescovo, Sergio, e Pantaleone, onore della Chiesa di Bisceglie, baluardo della città, e salvezza di quanti cittadini loro si mostrano divoti e riverenti.



INDICE

Prefazione . . . . Pag. 3
Introduzione . . . . » 5
Cap. I. Esistenza di Bisceglie ai tempi di S. Mauro » 6
§ I. Si ribattono gli argomenti dei Bollandisti contro l'esistenza di Bisceglie . . . . » 8
I. L'opinione di Amando . . . . » ivi
II. Gli antichi geografi . . . . » 23
Strabone. . . . . » 24
Tolomeo . . . . » 25
III. Le Tavole Peutingeriane. . . . . » 27
§ 2. Si prova l'esistenza di Bisceglie ai tempi di S. Mauro . . . . » 30
Cap. II. Il Vescovado di S. Mauro M. . . . . . » 39
§ 1. Osservazioni. . . . . » ivi
§ 2. I Documenti Baresi . . . . » 54
§ 3. La Tradizione Barese . . . . » 60
Prop. I. La tradizione Barese non ha testimonianze di antichi scrittori. . . . . » 62
Prop. II. La tradizione Barese non ha testimonianze di monumenti di culto . . . . . . » 66
§ 4. Di dove fosse Vescovo S. Mauro M. . . . . . » 75
§ 5. Riflessioni . . . . » 78
Epilogo. . . . . » 86





